6. GIUGNO 2024

Testimoni

MENSILE DI INFORMAZIONE SPIRITUALITÀ E VITA CONSACRATA

Attualità

Osservatorio sinodale Latino-americano

CARISMI E SINODALITÀ
Catholic Care for children

ECUMENISMO E INTERCULTURALITÀ
Donne perseguitate due volte

GIOVANI E SOCIETÀ
Il dialogo tra le generazioni

FORMAZIONE E SPIRITUALITÀ
Incontri con la bellezza
Un'omelia a colori

ATTUALITÀ
Luigi Ferrari, testimone di fede e democrazia

Inserto CISM

Numero VI Anno IV

EDB

9 788810 051917

Tariffa R.O.C.: Poste italiane S.p.A., Sped. in A.P., Aut. num. 388/4 del 10/12/20022 – D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, c. 1, DCB Bologna

Sommario

CARISMI E SINODALITÀ

3 Osservatorio Latino-americano e Caraibico Amerindia

5 Catholic Care for children

8 Multiforme armonia. Interviste

11 Una carezza di Dio per i vivi e per i morti

13 Abitare strade, custodire umanità

16 Segni dei tempi e creatività profetica

19 Alimentare un fuoco che riscaldi il mondo

ECUMENISMO E INTERCULTURALITÀ

20 Donne perseguitate due volte

24 53ª Congresso Eucaristico internazionale a Quito

25 Chiesa valdese: nuova figura della Consigliera di fiducia

GIOVANI E SOCIETÀ

26 Il dialogo tra le generazioni

FORMAZIONE E SPIRITUALITÀ

28 Storia di un'amicizia spirituale chiamata «Anna»

30 Isabella di Francia

35 INCONTRI CON LA BELLEZZA
Un'omelia a colori

38 VOCI DAL CREATO
Il frumento

ATTUALITÀ

42 Alle soglie della terza guerra mondiale?

46 Luigi Ferrari, testimone di fede e democrazia

Piramide Maya di Teotihuacán, Messico.

TESTIMONI – GIUGNO 2024
NUMERO 6 – ANNO XLVII (78)

Direttore responsabile
Mario Chiaro

Direttrice editoriale
sr. Anna Maria Gellini

Redazione
p. Gianluca Montaldi, p. Matteo Ferrari

Direzione e Redazione
il Portico S.p.A.
via Scipione Dal Ferro 4 (ingresso H)
40138 Bologna
EDB®
Tel. 051 3941416
e-mail riviste@ilporticoeditoriale.it

Collaboratori stabili
Paola Bignardi, p. Rino Cozza, Rafael Luciani, Fabrizio Mastrofini, Patrizia Morgante, Giuseppe Savagnone

Abbonamenti
Tel. 051 3941255 – *Fax* 051 3941299
e-mail abbonamenti@ilporticoeditoriale.it

Per la pubblicità sulla rivista
Ufficio commerciale EDB
Tel. 051 3941205
e-mail commerciale@ilporticoeditoriale.it

Quota abbonamento 2024
Italia ..... € 44,00
Europa ..... € 67,50
Resto del mondo ..... € 75,00
Una copia ..... € 5,00
On-line ..... € 33,00

C.C.P. 1064131699 intestato a il Portico S.p.A.
IBAN IT57L0306902478100000062888
intestato a EDB e MARIETTI
SOCIETÀ EDITORIALE IL PORTICO

Stampa
Italia*tipo*litografia, Ferrara

Reg. Trib. Bologna n. 38894 del 20/12/2022
Tariffa R.O.C.: Poste Italiane S.p.A – Sped. in A.P. – D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46), art. 1, comma 1, DCB Bologna

Con approvazione ecclesiastica.

associato all'unione stampa periodica italiana

L'editore è a disposizione degli aventi diritto che non è stato possibile contattare, nonché per eventuali e involontarie inesattezze e/o omissioni nella citazione delle fonti iconografiche riprodotte nella rivista.

Questo numero è stato consegnato alle poste il 3-6-2024.

Una storia di speranza e di azione di contemplazione e di scelta

Nel giorno della Resurrezione del Signore, l'Amerindia Continentale[1] lancia l'Osservatorio Latino-americano della Sinodalità, concepito come «una proposta di advocacy riflessiva e comunicativa per accompagnare e sostenere il processo sinodale della Chiesa, così come il Sinodo della Sinodalità. L'obiettivo è riscoprire le opzioni prioritarie per gli ultimi e gli esclusi».

DALL'OPZIONE PER I POVERI E GLI ESCLUSI

L'Osservatorio si inserisce in un ampio discernimento da parte del collettivo latinoamericano e caraibico Amerindia. La sua missione prioritaria di riaffermare l'opzione preferenziale per i poveri e gli esclusi, «implica mettere in risalto la proposta di nuovi modelli di Chiesa comunitaria, partecipativa e sinodale». Allo stesso modo, questo è un contributo nella prospettiva della teologia latinoamericana come contributo alla Chiesa universale.

«I beneficiari finali di questo progetto sono membri della Chiesa cattolica, principalmente dell'America Latina e dei Caraibi. Ne fanno parte laici, religiosi e religiose, diaconi, seminaristi, sacerdoti e vescovi, nonché i partecipanti alla XVI Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi, la cui seconda sessione è prevista per l'ottobre 2024, nel quadro dell'Assemblea Generale. Beneficiari diretti sono anche i teologi del continente, comunicatori e giornalisti – soprattutto quelli che si occupano della fonte della Chiesa e dei vaticanisti –, educatori, agenti pastorali, religiosi e religiose, membri di gruppi nazionali e locali, che animano la comunità-lavoro di riflessione teologico-pastorale in chiave sinodale e dall'impegno a partire dai poveri e da una spiritualità liberatrice»[2].

«Non possiamo dimenticare questa esperienza sinodale di liberazione latinoamericana e caraibica», commenta Alejandro Ortiz. Il teologo messicano sottolinea che l'America Latina e i Caraibi hanno «una storia di speranza e di azione, di contemplazione e di scelta»: è una storia piena di Vangelo, quindi piena di amore, giustizia e compassione. Da qui, ribadisce Ortiz, che fa parte dell'équipe coordinatrice di Amerindia, «dal profondo del nostro essere ecclesiale latinoamericano e caraibico abbiamo costruito questo osservatorio». Sebbene l'Osservatorio Latinoamericano della Sinodalità voglia essere una finestra per osservare le dinamiche dello Spirito attorno alla sinodalità, «vuole anche essere una porta dove passano le questioni sociali fondamentali che ci condizionano e soffocano, per poterle affrontare dal basso con la forza del Vangelo». Camminare insieme implica una missione comune per affrontare le ombre di un mondo chiuso a cui fa riferimento papa Francesco in *Fratelli tutti*.

1 Amerindia è nata nel 1978, in occasione della preparazione della III Conferenza Generale dell'Episcopato Latinoamericano, a Puebla (Messico), come gruppo di consiglieri teologici dei vescovi. Lo stesso gruppo ha sostenuto la IV Conferenza Generale di Santo Domingo (Repubblica Dominicana), nel 1992, e l'Assemblea Speciale per l'America del Sinodo dei Vescovi, a Roma (Italia), nel 1997.

2 Https://observatoriosinodalidad.org/quienes-somos/.

RENDERE POSSIBILE UNA CHIESA SINODALE E IN USCITA

In questo senso, il nuovo Osservatorio latinoamericano della sinodalità[3] si propone di «rendere visibili notizie, narrazioni, riflessioni e testimonianze sulla necessità ineludibile di essere e rendere possibile una Chiesa sinodale e in movimento».

Pertanto, anche se la sua prospettiva sarà di natura latinoamericana e caraibica, l'Osservatorio è stato concepito con un carattere globale. Per questo motivo è previsto che sia multilingue (presto sarà disponibile in portoghese). Allo stesso tempo, vuole essere significativo e coinvolgente, attraverso narrazioni, sussidi e proposte riflessive in chiave intergenerazionale. Inoltre sarà multimediale, favorendo la convergenza di diversi formati e canali.

Dopo il lancio dell'Osservatorio Latinoamericano della Sinodalità il 31 marzo, domenica di Pasqua, Amerindia ha convocato i membri del Consiglio per un incontro a San Paolo, dal 5 al 7 aprile. «Discernere e costruire in modo collaborativo la tabella di marcia per il 2024» è stato lo scopo di questo incontro, in vista della seconda sessione del Sinodo della Sinodalità che si terrà a Roma nell'ottobre 2024.

I membri del Consiglio dell'Osservatorio Latinoamericano della Sinodalità che hanno partecipato all'incontro di San Paolo sono stati: Agenor Brighenti (Brasile), Moema Miranda (Brasile), Carlos Schickendantz (Cile/Argentina) e Olga Consuelo Vélez (Colombia). Rosario Hermano (Uruguay), Alejandro Ortiz (Messico) e Óscar Elizalde (Colombia), a nome dell'équipe di coordinamento dell'Osservatorio, hanno animato questo spazio di riflessione e proiezione, al quale hanno partecipato anche Juan Esteban Belderrain (Argentina) e Daniel Fassa (Brasile).

VOCAZIONE DI SERVIZIO

«La vocazione di Amerindia ha a che fare con l'essere al servizio della Chiesa e della società e, in questa occasione, generare strumenti, articolazioni e riflessioni, ed è per questo che pensiamo alla costruzione di questo Osservatorio latinoamericano della sinodalità», commenta Rosario, segretario esecutivo di Amerindia, sottolineando che «si tratta di un impegno per una Chiesa sinodale ed emergente, in una prospettiva di circolarità e in vista del processo del Sinodo di sinodalità in corso».

Da parte sua, Alejandro Ortiz ha affermato che «Amerindia sostiene il processo sinodale perché fa parte della nostra tradizione di Chiesa latinoamericana che cerca di essere una Chiesa più orizzontale, meno clericale e, soprattutto, con un impatto sociale». In questo senso, conclude il teologo messicano, «Amerindia vuole essere corresponsabile di questa missione».

a cura di ANNA MARIA GELLINI

[3] Https://observatoriosinodalidad.org/.

Una famiglia per ogni bambino

Catholic Care for Children (CCC) è un'iniziativa gestita da religiose cattoliche, il cui scopo è vedere i bambini crescere in famiglie sicure e in grado di offrire protezione. Guidati dal mandato biblico di aver cura dei più vulnerabili e animati dai principi di dottrina sociale della Chiesa – in particolare in merito alla dignità di ogni essere umano – i gruppi di CCC stanno riducendo la necessità di ricorrere a cure istituzionali, incoraggiando e facilitando una cura per i bambini fondata su famiglia e comunità.

CCC ha avuto inizio in Uganda nel 2016, dopo che il governo ha promulgato una legislazione a favore di cure basate su famiglia e comunità. Si intendeva porre rimedio all'aumento allarmante del numero di bambini accolti in istituzioni a motivo di povertà, disabilità e mancanza di sostegno sociale.

Le religiose e i religiosi cattolici hanno saputo leggere i segni dei tempi. Con il sostegno della *GHR Foundation*, l'Associazione dei Religiosi in Uganda (ARU) ha lanciato *Catholic Care for Children* in Uganda per aiutare la comunità cattolica a passare da una cura istituzionale ad una basata su famiglia e comunità per bambini e persone con disabilità.

La transizione non è stata un'impresa facile. Il nuovo modello di assistenza ha richiesto che dozzine di religiose e altri membri dello staff conseguissero un diploma di laurea nell'assistenza sociale. Più di quaranta istituzioni di assistenza hanno dovuto cominciare ad archiviare documenti e a gestire casi per i residenti. Centinaia di individui attivamente coinvolti hanno dovuto essere persuasi dell'importanza della cura in famiglia. Migliaia di famiglie sono state rintracciate, o sono state messe di nuovo in contatto con i loro figli e hanno avuto bisogno di sostegno nel corso del processo. Gli sforzi sono stati ricompensati. Nel 2020 il censimento di case per bambini e neonati in Uganda ha riscontrato un declino del 75%, da 1.207 a 331, e quattro case per bambini sono divenute programmi completamente fondati sulla comunità. Le religiose cattoliche, attingendo ai loro carismi di cura, sono emerse come leader nella riforma dell'assistenza all'infanzia. Per le religiose cattoliche, il carisma dell'assistenza rimane costante e i mezzi di espressione di tale carisma evolvono.

Già attive nella riforma nazionale della cura, le sorelle cattoliche in Zambia si sono ispirate a CCC in Uganda e nel 2017 hanno lanciato *Catholic Care for Children* in Zambia, attraverso la *Zambia Association of Sisterhoods*. In seguito, nel 2019, l'*Association of Sisterhoods* in Kenya ha raccolto il testimone e ha fondato *Catholic Care for Children* in Kenya. Così come in Uganda, i gruppi CCC in Zambia e Kenya sono impegnati con i leader della Chiesa, i rappresentanti del governo e le autorità civili per assicurare ampia partecipazione e supporto.

communication.ccci@uisg.org[1]

[1] L'articolo è stato elaborato redazionalmente a cura di Anna Maria Gellini.

I BAMBINI SONO UN DONO.

CIASCUNO È UNICO E IRRIPETIBILE E AL TEMPO STESSO INCONFONDIBILMENTE LEGATO ALLE SUE RADICI.

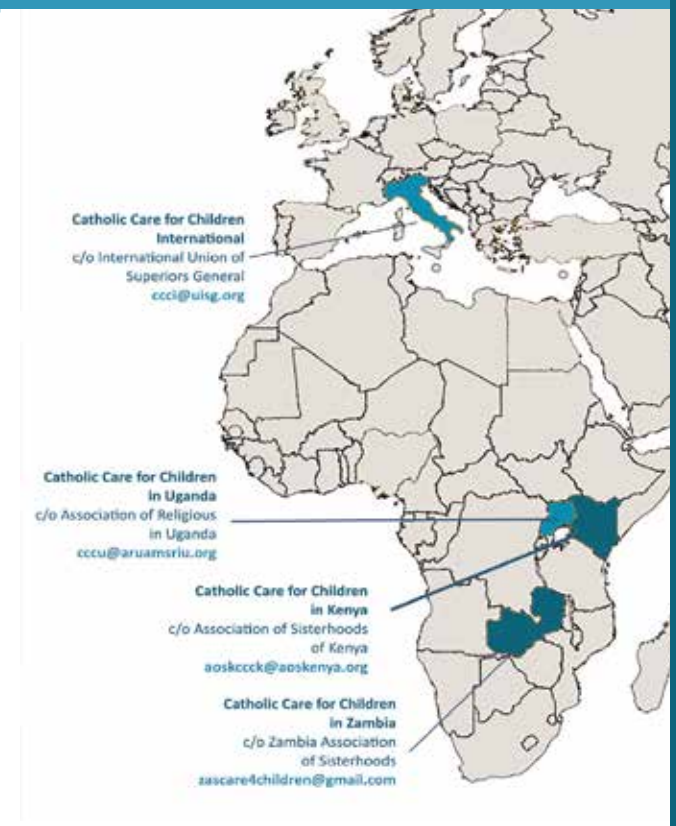
– PAPA FRANCESCO

CATHOLIC CARE FOR CHILDREN

UNA FAMIGLIA PER OGNI BAMBINO

CATHOLIC CARE FOR CHILDREN

Uno sguardo al futuro



Progetti attuali di CCC

ASSOCIATION OF RELIGIOUS IN UGANDA
99 istituti religiosi
6.000 donne e uomini religiosi
CCCU: 44 istituti
e programmi di accoglienza di bambini

ASSOCIATION OF SISTERHOODS OF KENYA
164 istituti religiosi
6.000 religiose
CCCK: 140 istituti
e programmi di assistenza all'infanzia

ZAMBIA ASSOCIATION OF SISTERHOODS
46 istituti
1.472 religiose
CCCZ: 41 istituti
e programmi di assistenza all'infanzia

INTERNATIONAL UNION OF SUPERIORS GENERAL
2.000 istituti
600.000 religiose

OGNI BAMBINO, PER UNO SVILUPPO PIENO E ARMONIOSO DELLA SUA PERSONALITÀ, DOVREBBE CRESCERE IN UN AMBIENTE DI FAMIGLIA, UN'ATMOSFERA DI FELICITÀ, AMORE E COMPRENSIONE.

— CONVENZIONE ONU SUI DIRITTI DEL BAMBINO

Le equipe CCC, soddisfacendo o superando i criteri per la cura e la responsabilità e passando con successo a nuovi modelli, hanno dimostrato chiaramente la qualità della cura fondata su famiglia e comunità e l'impatto positivo su società, famiglie e bambini. La diffusione di queste riforme di successo è fondamentale per il benessere di bambini e famiglie. La consapevolezza e il sostegno globali sono essenziali. Molte istituzioni di CCC già prevedono cosa faranno in futuro, mentre si allontanano da cure istituzionali a lungo termine. Le idee includono la fondazione di asili nido, centri di assistenza sanitaria, centri di emergenza e lo sviluppo di programmi fondati su comunità con l'attenzione a emancipazione economica e assistenza sanitaria alle famiglie.

Ogni riconfigurazione comporta nuovi piani d'azione, sviluppo e comunicazione.

Un movimento in fase di espansione

Il movimento CCC si espanderà sotto gli auspici di **Catholic Care for Children International (CCCI)**. Fondato dall'Unione Internazionale delle Superiore Generali nel 2020, CCCI si pone alla guida di questo movimento carismatico gestito da religiose per aiutare istituti religiosi e fornire a bambini e famiglie le migliori cure possibili. Questo movimento si fonda sulla fede, è informato dalle scienze sociali ed è in linea con la Convenzione ONU sui diritti dell'infanzia – che indicano l'importanza di una famiglia per ogni bambino.

Con l'appoggio di CCCI, le equipe di CCC sono al centro di una rete globale in crescita di religiose che stanno escludendo approcci istituzionali per prendersi cura di bambini e altri individui vulnerabili a favore della cura fondata su famiglia e comunità.

CCCI invita gli istituti religiosi, particolarmente quelli con un carisma della cura, a considerare la partecipazione a questo movimento ispirato dalla riforma, dedicato a garantire che i bambini crescano in ambienti famigliari affettuosi e sicuri. Inoltre, a nome dei bambini di tutto il mondo, le equipe di Catholic Care for Children accolgono l'aiuto di individui, organizzazioni e organismi che le sostengano nell'avanzamento di questa iniziativa coraggiosa per il bene dei bambini di tutto il mondo.

Per sapere di più sul supporto o su come partecipare a Catholic Care for Children, si prega di contattare **Sister Niluka Perera, RGS,** coordinatrice di Catholic Care for Children International **ccci@uisg.**

UISG Catholic Care for Children International

GHR FOUNDATION

Multiforme armonia

Il contributo alla Chiesa delle altre forme di vita consacrata. Una Chiesa in cammino è una Chiesa multiforme e poliedrica. Possiamo essere tentate/i di semplificare la complessità o ridurre le differenze per un desiderio di armonia più astratto che reale. «Non dobbiamo avere paura della diversità dei carismi nella Chiesa. Al contrario, dobbiamo rallegrarci di vivere questa diversità». Così dice papa Francesco nel video di gennaio 2024 dove dedica le sue intenzioni di preghiera al «dono della diversità nella Chiesa».

Questa riflessione si pone in dialogo con l'esperienza delle «nuove» forme di vita consacrata. Esse, pur rientrando nel grande ombrello della vita consacrata, non si definiscono «vita religiosa». Sono istituti nati, per di più, nel secolo scorso, quindi, relativamente «nuovi». Per questa caratteristica di una storia breve, alcuni di loro soffrono del difficile passaggio «da una fase fondazionale a una di "istituzionalizzazione", da un modo più personale – con i pro e i contro che questo implica – di un giovanissimo istituto, in cui il fondatore e le co-fondatrici erano vive, esercitando una leadership carismatica molto forte, a un modo più neutro – in senso positivo! – "professionale", dialogico di vivere ed esercitare l'autorità, non sempre né chiaro né accolto». Condivide Valentina Stilo della Fraternità Missionaria *Verbum Dei*.

La diversità di vocazioni unite dallo stesso carisma è un'altra caratteristica di queste famiglie: una grande ricchezza che si sviluppa proprio sulla differenza che aspira alla comunione, con le sue difficoltà e risorse. Infatti, quello di cui vi parlo in questo contributo, sono alberi con diversi rami: presbiteri, laicato, coppie, consacrate.

Come dicevo, la maggior parte di questi istituti, sono nati durante o subito dopo il Concilio vaticano II: come se un soffio speciale dello Spirito volesse portare qualcosa di diverso alla Chiesa e al mondo. Se leggessimo questo passaggio storico come un segno dei tempi da cui comprendere qualcosa, cosa potremmo rilevare?

La ricerca di un'identità chiara e del luogo da occupare nella Chiesa sono sfide comuni; così come l'invito alla Chiesa ad avere uno sguardo chiaro e non pregiudiziale verso di loro. La figura di fondatori e fondatrici è molto forte: una prima ragione è che sono venuti a mancare recentemente o, in alcuni casi sono ancora vivi; la seconda è il potere carismatico esercitato dalle persone che hanno conosciuto e accompagnato la fondatrice o il fondatore all'inizio. Questo può generare situazioni di tensione, mancanza di libertà, se non forme di abusi.

La crisi degli ingressi è un elemento in comune con

la vita religiosa. Come sottolinea Daniel: «C'è un problema vocazionale allargato, perché non ci sono più adulti. Abbiamo una crisi dell'adultità. Difficoltà a prendersi responsabilità e a prendere decisioni».
Ho dialogato con tre membri di tre diversi istituti su leadership, carismi e del contributo specifico alla Chiesa: Valentina Stilo della Famiglia Missionaria *Verbum Dei*, Daniel Cárdenas, responsabile comunicazione dei Missionari *Identes* e Renee Anne Pomarico, Direttrice Internazionale di Comunicazione delle Consacrate del *Regnum Christi*.

Quali sono le sfide che incontrate nel vivere la leadership nel vostro istituto?

Valentina: «La struttura dell'autorità nel nostro istituto è molto complessa. A livello generale, si compone dei responsabili di tre rami – femminile, maschile, coppie sposate – mentre a livello spaziale si divide in: autorità locale; di "area" (quando in una determinata area geografica più o meno estesa che include varie comunità locali, si trova uno dei rami) o "zona" (quando in una determinata area geografica più o meno estesa che include varie comunità locali, si trovano due o tre rami); governo generale. Tale complessità è portatrice di un'enorme ricchezza, ma anche di grandi sfide, come, per esempio, la chiara distribuzione dei ruoli e delle competenze nell'ambito del governo generale, così come la progressiva strutturazione dell'autorità dei governi intermedi. Non avendo molti punti di riferimento, proprio a causa delle novità di cui l'istituto è portatore, lavorando costantemente in ambiti interculturali, intergenerazionali e "intergender", la leadership condivisa che ci caratterizza, a volte fatica a definirsi e a dirsi alla comunità allargata.
Se da una parte, quindi, le sfide di fronte alle quali la nostra leadership si trova sono le stesse che oggi affronta l'autorità in generale, dall'altra noi incontriamo anche quelle relative alla complessità che ci costituisce, all'inesperienza, alla mancanza di formazione e di ricorsi finanziari, soprattutto negli ambiti della comunicazione e dell'accompagnamento di processi».

Daniel: «Nel nostro carisma l'obbedienza è vista come la castità dello spirito. I superiori non si scelgono, ma se penso a tutti quelli che ho avuto, provo una profonda gratitudine. Mi sento accompagnato, accolto e non giudicato. Per noi la leadership è un lavoro apostolico e di servizio. Vissuto così aiuta la sinodalità e la vicinanza di chi esercita un ruolo con tutte le persone con le quali ha a che fare. Diventa un fratello, attento a ciascuno. La missione del leader è di preservare il vincolo di comunione e carità tra i membri. Una sfida che stiamo attraversando per quanto riguarda la leadership è sicuramente il cambio generazionale; da membri che hanno conosciuto e vissuto con il nostro fondatore, a membri più giovani, che magari non l'hanno conosciuto. Non solo nel governo centrale, ma anche nelle singole comunità sparse per tutto il mondo».

Renee: «La prima sfida riguarda la comprensione del concetto di leadership, che vogliamo associare alla leadership nello stile di Gesù, che significa servizio, ascolto e accompagnamento affinché anche gli altri possano esercitare la propria leadership.
Un'altra sfida è la fiducia, soprattutto in un'istituzione in fase di rinnovamento dopo lo scandalo della doppia vita del fondatore, Marcial Maciel. Questo inganno, così come il suo modo di esercitare l'autorità, ha lasciato delle ferite. È necessario recuperare la fiducia, il che richiede tempo e una vera conversione nell'esercizio dell'autorità come servizio disinteressato».

Quali aspetti nutrienti e quali difficoltà nel vivere il carisma nella complessità di diverse vocazioni?

Valentina: «La diversità di vocazioni è, a mio avviso, la nostra ricchezza e uno degli aspetti del carisma che mi ha attratto di più e che considero come segno profetico più rilevante oggi: persone diverse, chiamate a ministeri diversi all'interno di una unica vocazione a servire il Regno tramite la preghiera, il ministero della Parola e una testimonianza di vita evangelica. Questo modo diversificato di declinare lo stesso dono mi ricorda tanto l'immagine del poliedro di cui ci parla tanto papa Francesco: la verità non è un circolo, ma un poliedro, o, al dirla con Lafont[1], una sinfonia che mette insieme, in tensione, aspetti molto diversi. *Mutatis mutandis*, la comunione tra di noi non può essere l'appiattimento in un'unità sferica, perfetta... la comunione reale è fatta di tensioni che si abbracciano e si tengono insieme e che, come le varie facce di un poliedro, fanno trasparire aspetti diversi della stessa realtà. Adesso, il problema sorge quando il frammento – l'individuo o il piccolo gruppo, delle prime generazioni o delle ultime, degli uomini o delle donne, dei laici o dei consacrati, con il loro modo di interpretare e vivere il carisma – non valorizza o non è valorizzato nella sua particolarità e vorrebbe eliminarla, annullando le differenze».

Daniel: «Noi come comunità prendiamo a modello la Sacra Famiglia, con tutte le difficoltà e positività che ne derivano: siamo diversi nelle tempistiche, nei ritmi, è tutto un incastrare le cose; ognuno di noi lavora nel mondo, con idee, età, ritmi di vita diversi. Questo può creare difficoltà in tutti gli ambiti, organizzati-

1 G. Lafont, *Piccolo saggio sul tempo di Papa Francesco*, EDB, 2017, 34. In questo contesto Lafont parla della sinfonia mantenuta insieme dai dogmi cristologici.

vo e di cura, ma sono differenze che, alla fine, sono sempre occasioni di grazia. Anche le prime comunità cristiane avevano difficoltà, ma la coscienza di avere ed essere un cuore solo, non solo intellettuale, è ciò che unisce».

Renee: «È così incoraggiante avere una famiglia spirituale con forze diverse, con la capacità di collaborare nell›evangelizzazione. Questa complementarità di vocazioni e talenti ci permette di fare molto. Ci dà un grande spazio per la missione d'evangelizzazione. La sfida è la vera comunione quando c'è una diversità di visioni, ritmi, personalità, priorità. C'è una complessità organizzativa che richiede tempo. Dobbiamo imparare forme orizzontali di leadership, abbandonando quelle verticali, incorporando piuttosto sinodalità e partecipazione».

Quale novità sentite di portare alla Chiesa rispetto a istituti nati molto prima di voi?

Valentina: «La prima parola che mi viene in mente è leggerezza. Non perché i nostri vissuti siano sempre facili, sereni, ma proprio in virtù di una non pesantezza strutturale dovuta al modo in cui siamo nati e alle intuizioni del fondatore. Il fatto che il carisma non sia vincolato a opere specifiche, a mio avviso, ci dà una certa libertà di movimento e una creatività che mi sembra possa funzionare bene oggi, in cui tutto si trasforma rapidamente.
Un altro elemento che mi sembra nuovo è il modo in cui ci trattiamo tra di noi: il fatto di chiamarci per nome e non con titoli mi rimette costantemente alla necessità di ricordare la nostra uguaglianza fondamentale. I ruoli sono ruoli e non identità e la nostra identità è "fraternità".
Una parte importante del nostro carisma sia proprio il dono di farci grembo che accoglie la Parola e la incarna nelle diverse circostanze e culture. Una delle questioni più urgenti oggi per la Chiesa è proprio come essere presente al pubblico, come ascoltare dalle culture, imparando da esse e contribuire alla crescita delle culture, non omologando, ma facilitando connessione, per il bene di tutti».

Daniel: «Siamo di fronte a un invito dello Spirito davanti al tempo di oggi: i tratti di vicinanza e familiarità che ci contraddistinguono, rispondono a un bisogno sociale dell'umanità. La disgregazione, la frenesia e ansia di prestazione che viviamo, ha bisogno di una vicinanza: questo ci consente di portare il Vangelo anche nei luoghi di lavoro. Il nostro carisma risponde a questa sete, non solo spirituale, ma anche come bisogno ontologico che l'essere umano ha di Dio».

Renee: «Vedo un contributo importante nel nostro stile di vita di donne consacrate, completamente donate al Signore vivendo i consigli evangelici nello stato laicale. Siamo chiamate a vivere nel mondo, molto vicine alle persone e alle loro realtà quotidiane, accompagnandole e camminando insieme verso la santità.
Abbiamo un'enfasi sull'andare incontro alle persone, senza aspettare che siano loro a venire da noi, sull'essere in missione e sull'uscire».

PATRIZIA MORGANTE

Una carezza di Dio per i vivi e per i morti

La testimonianza[1] di sr. Angela Cimino, una delle sorelle della comunità intercongregazionale promossa dall'Unione internazionale delle superiore generali (UISG) a Lampedusa, in occasione del naufragio di migranti del 10 aprile scorso.

Ero appena tornata dalla celebrazione della santa messa, carica di serenità spirituale. In fretta, ho indossato i vestiti usuali per la missione al molo e ho corso immaginando la realtà di fronte cui mi sarei ritrovata. Abbiamo corso come di solito, portando vestiti, tè caldo e quant'altro potesse essere di aiuto per risollevare i fratelli naufragati (e... per grazia di Dio, salvati dalla Guardia Costiera). Arrivati al molo, percepivo una strana concitazione. Il vento soffiava terribilmente. Era molto freddo. Il mio passo era incerto e temevo che mi avrebbero chiesto di non oltrepassare la linea di confine che spetta a noi volontari. Non è stato così. Mi avvicinavo sempre più e speditamente al punto esatto dove ferma la motovedetta della Guardia Costiera. Nessun fratello migrante sbarcava. Perché? Che strano! Ho suggerito ai giovani del gruppo *Mediterranean Hope* (instancabili) di iniziare a versare il tè caldo per lasciarlo raffreddare un po' e per assicurarci che tutti potessero berne almeno un sorso. Non scorgevamo nessuno. Il cuore ha cominciato a battere e l'ansia ci ha assalito. Abbiamo oltrepassato la nostra linea di confine non più timidamente. Ecco! Uno scenario orribile e disumano si è presentato ai nostri occhi! I membri dell'equipaggio della Guardia Costiera hanno cominciato faticosamente a sollevare ad uno ad uno i fratelli migranti sopravvissuti al naufragio e posizionarli sull'asfalto del molo. Niente si muoveva di loro: ne testa, né braccia, né gambe. È iniziata così una corsa inarrestabile per recuperare coperte di qualsiasi genere. Tutti colpiti da ipotermia. Che scenario disumano! Erano scioccati, tremanti, deliranti, ustionati. Non si è perso un secondo di tempo. C'erano vite da salvare.

Alla corsa per le coperte è seguita la corsa di barelle, carrozzine e un via vai di ambulanze per trasportare i malati gravi al Poliambulatorio di Lampedusa. Un giovane ivoriano è particolarmente grave; lo hanno rianimato per circa 40 minuti. Non ce l'ha fatta. Completato faticosamente e tristemente il soccorso dei superstiti, un altro terribile scenario si è prospettato davanti a noi. Ho assistito attonita e senza

1 Da «Terra e Missione» testata giornalistica online dedicata alla vita missionaria e all'ecologia integrale, 17 aprile 2024.

fiato all'operazione di sollevamento e di riposizionamento dei cadaveri in sacchi neri lunghi, con cerniere di apertura per eventuali riconoscimenti da parte di parenti che, forse, viaggiavano sulla stessa barca della morte. Tra questi una bambina di 9/10 anni. In un batter d'occhio le due agenzie funebri, con l'aiuto di alcuni presenti, hanno cominciato l'operazione della riposizione nelle bare. Otto fratelli migranti, morti. Poi, il numero è salito a nove. Un silenzio cupo avvolgeva il molo come non mai. Si sentivano solo il vento e il rumore delle onde sempre più alte. Non c'era tempo per pensare a se stessi, a coprirsi, a ripararsi dal vento e dal freddo. Si correva, si guardava, si piangeva e si pregava, accarezzando tutti: vivi e morti. Sì, la carezza di Dio ha raggiunto tutti. A mezzanotte abbiamo pensato di fare visita ai fratelli gravi portati al Poliambulatorio. Ci interessiamo a loro e assicuriamo la nostra disponibilità per ogni necessità che si verrà a creare. Si può immaginare il nostro stato d'animo! Un cuore distrutto alla vista di tanto dolore! E come non pensare a quelle mamme (impotenti) che hanno visto cadere in mare i loro figli? Come stare vicino a loro? Come poterle riabbracciare? Ci siamo dati appuntamento l'indomani per riuscire a trovare insieme una risposta a questi interrogativi struggenti e nella speranza di poter accedere al centro di accoglienza per manifestare la nostra vicinanza ai fratelli soccorsi, per infondere loro calore umano. Inutili tutti i tentativi! Inutili le lunghe attese all'esterno dei cancelli dell'hotspot! Nessuno si è degnato di interloquire con noi. Ci resta un vuoto incolmabile nel cuore. Avremmo desiderato ancora una volta far sentire loro la carezza di Dio!

Si correva, si guardava, si piangeva e si pregava, accarezzando tutti: vivi e morti. Sì, la carezza di Dio ha raggiunto tutti.

sr. ANGELA CIMINO, fsscc[2]
(Figlie dei Sacri Cuori - Dorotee di Vicenza)

2 La comunità intercongregazionale a Lampedusa si occupa di accogliere i migranti che raggiungono le coste europee. Dal 2015, un gruppo di suore di diverse congregazioni e paesi hanno costituito comunità intercongregazionali con l'obiettivo di costruire ponti tra i migranti e la comunità locale. La comunità, composta da quattro sorelle, accoglie i migranti al loro arrivo sull'isola, accompagnate dall'autorità civile (Guardia Costiera). Le sorelle operano in nome della parrocchia e insieme alle ONG presenti sull'isola. Per questo progetto, cercano sempre sorelle che parlino inglese, arabo e italiano. Contatti: sr. Antonietta Papa, fmm: lampedusa@uisg.org; sr. Carmen Elisa Bandeo, SSpS: rete.migranti@uisg.org.

«Abitare strade, custodire umanità»

X Assemblea generale dal 14 al 28 aprile presso il Cenacolo Mariano di Borgonuovo (Bologna). Uno spazio fraterno, sinodale ed elettivo che ha visto la presenza di ventisei Missionarie, quattro Volontarie, due esperti, provenienti da diversi Paesi: Italia, Lussemburgo, Polonia, Argentina, Bolivia, Brasile e Stati Uniti.

Sono ancora tanti i sentimenti e vive le emozioni che proviamo all'indomani della chiusura della nostra X Assemblea Generale, un importante capitolo della nostra storia che si «incastona» dentro questo tempo sinodale. Siamo un Istituto secolare di diritto pontificio[1], poliedro di forme ed esperienze di vita, di comunità e di missione, fondato da padre Luigi Faccenda O.F.M. conv. e che si ispira al martire di Auschwitz, san Massimiliano Kolbe. Ci sentiamo come «nani sulle spalle dei giganti» che ci hanno preceduto, cercando di investire con amore e creatività la preziosa eredità ricevuta in dono.

«ABITARE STRADE, CUSTODIRE UMANITÀ»

Abbiamo scelto questo tema per la nostra Assemblea Generale; più che uno slogan vorrebbe essere un progetto di vita per il prossimo sessennio, in linea con i passi fatti in questi ultimi anni e con i nostri sogni missionari: «In queste poche parole si è voluto racchiudere il cammino fatto nella linea della prossimità, del farsi accanto e vicini, in uscita sempre e comunque sulle strade che la donna e l'uomo del nostro tempo abitano e riempiono di vita. Una prossimità che ha i tratti della cura e che fa proprio l'atteggiamento mariano del custodire, del conservare nel cuore, perché nulla vada perduto e ogni cosa acquisti a suo tempo senso e significato»[2].
Anche il cardinale Matteo Zuppi, invitato per la Messa conclusiva, ha voluto commentare il tema assembleare. L'arcivescovo di Bologna, peraltro «giocando in casa», ci offriva questo messaggio: «Abitare vuol dire ri-

1 www.kolbemission.org.

2 Relazione generale di Giovanna Venturi, Direttrice generale dell'Istituto dal 2012 al 2024.

Il nuovo Consiglio generale delle Missionarie di p. Kolbe.

manere, è questo il senso, rimanere con il Signore e per rimanere con Lui dobbiamo andare per strada, andare dappertutto, andare incontro agli altri. Per difendere il Signore alcuni alzano i muri, si chiudono dentro. Padre Luigi[3] vi ha insegnato a vivere il mondo come "casa", cioè un luogo dove poter stare, dove potersi fermare. E credo che il vostro servizio sia rendere la strada un luogo dove le persone si incontrano, si riconoscono, dove tanti possono trovare frutti di amore, di giustizia, con la sensibilità di chi rimane con il Signore».

DA DOVE SIAMO PARTITE

Come amiamo ripetere spesso fra noi, crediamo che questa Assemblea in realtà sia iniziata alcuni anni fa, mentre ci lasciavamo interpellare dalle parole e dai gesti di papa Francesco, da libri di autori profetici e da articoli pubblicati anche su *Testimoni*. La pandemia da Covid 19, iniziata nel 2020, ha avuto la portata di uno spartiacque mentre ci chiedevamo, insieme ad altri, cosa significasse per noi tutto questo. Sono nate domande su un nuovo modo di pensare e di pensarci, sulla fragilità umana, su un nuovo senso di comunità. «L'importante è iniziare processi, ci siamo dette allora e molto probabilmente non eravamo ancora del tutto consapevoli di cosa significasse. Lo abbiamo scoperto a poco a poco, quando il mondo che conoscevamo sembrava non esistere più»[4].

Proprio in quegli anni, come consacrate, abbiamo avviato un cammino di discernimento sulla nostra identità–vocazione-missione, aiutate dai padri gesuiti e utilizzando il metodo della conversazione spirituale che permette di esprimersi in un clima di ascolto reciproco e dello Spirito. Nuove forme di partecipazione hanno permesso un coinvolgimento di tutte suscitando un rinnovato desiderio di rimetterci in gioco. Nel percorso di formazione permanente del 2022 siamo state guidate da Luigino Bruni attraverso la sua esperienza e i suoi importanti libri sulle OMI[5]. È stato importante rileggere la nostra storia e il nostro rapporto con il fondatore con una libertà forse mai sperimentata prima. Abbiamo sentito le nostre radici vive e vitali, tuttavia abbiamo preso coscienza che il carisma non è espresso una volta per tutte, si sviluppa in base alle situazioni, al momento storico, alla realtà. La richiesta corale era quella di continuare il discernimento intrapreso proprio in vista dell'Assemblea, ma non da sole. La provvidenza ci ha fatto incontrare il Centro Studi Missione Emmaus (CSME)[6], un'equipe multidisciplinare che accompagna i processi di cambiamento in forma esperienziale e sinodale. Ci hanno da subito aiutate a capire che avevamo bisogno di altre «mappe», di altri paradigmi più adatti all'oggi, di una nuova incarnazione e narrazione del carisma. Attraverso la preghiera, gli strumenti e materiali forniti dal CSME, con l'aiuto di facilitatrici interne abbiamo redatto insieme il nostro «sogno missionario», intrecciando desideri, auspici, intuizioni; «un sogno non perfetto, non chiuso, un sogno che cammina con noi nel tempo»[7]. Ne è seguita l'individuazione di quattro aree prioritarie sulle quali poter avviare delle sperimentazioni o dei gruppi di approfondimento. Ogni missionaria poteva proporre e proporsi per nuove esperienze. Le sperimentazioni hanno carattere di apprendimento e non tanto di ricerca di risultati. Insieme a noi anche i laici aggregati, i Volontari dell'Immacolata Padre Kolbe iniziavano parallelamente percorsi di discernimento e aggiornamento.

L'ASSEMBLEA E IL METODO SINODALE

L'apertura dell'evento assembleare non ci ha colte, quindi, impreparate: avevamo abbondanti contenuti condivisi, il Documento guida e le relazioni nazionali, i frutti di alcune sperimentazioni e le riflessioni dei gruppi, delle priorità individuate sulle quali «puntare» e i nostri sogni missionari. Ci siamo preparate con due giorni a carattere spirituale guidati da don Sergio Carettoni, sacerdote della diocesi di Lugano. Abbiamo seguito poi il metodo proposto dal CSME, dividendoci in gruppi e lavorando, attraverso la conversazione spirituale, su quattro temi/priorità: – la prossimità come postura carismatica; – le nostre diverse forme di vita; – autorità, sinodalità, obbedienza; – strutture fisiche e risorse economiche. Un grazie speciale a Stefano Bucci che ci ha accompagnato con professionalità e pazienza nel tempo preparatorio e assembleare.

Le giornate del 19 e 20 aprile sono state caratterizzate dalle elezioni, momenti forti e particolarmente attesi: è stata eletta Direttrice generale Elisabetta Corradini (già vice Direttrice generale) e un nuovo Consiglio con esperienza internazionale. Con noi erano presenti don Massimo Ruggiano, delegato dell'arcivescovo di Bologna, suor Chiara Cavazza, direttrice dell'Ufficio diocesano per la Vita consacrata, padre Raffaele Di Muro O.F.M. Conv, assistente spirituale dell'Istituto. Importante la loro presenza, rappresentanza di Chiesa e segno di comunione. Nella seconda settimana sono continuati i lavori in un'ottica più propositiva che ha portato alla stesura provvisoria di un Documento finale le cui parti sono state oggetto di votazione e approvazione. Abbiamo sperimentato la gioia di riconoscerci e riscelgierci come sorelle e fratelli, nel rispetto delle diversità, dove «c'è posto per tutti, tutti, tutti!».

3 Per chi volesse conoscere padre Luigi Faccenda, a Borgonuovo è visitabile il percorso multimediale «Il viaggio di Faccenda. Tutto ha origine da un sì».

4 Relazione generale di Giovanna Venturi.

5 Organizzazioni a Movente Ideale. Cf. Luigino Bruni, *La distruzione creatrice. Come affrontare le crisi nelle organizzazioni a movente ideale*, Roma 2016.

6 www.missioneemmaus.com.

7 Elisabetta Corradini, Discorso a conclusione dell'Assemblea.

Celebrazione eucaristica conclusiva, presieduta dal card. Matteo Zuppi.

Domenica 28 aprile eravamo in tanti presso l'Auditorium Massimiliano Kolbe di Borgonuovo: sacerdoti, diaconi, amici provenienti dall'Emilia Romagna e da altre regioni. Un clima di festa per concludere insieme questo evento, per celebrare l'Eucaristia, invocare la pace tanto necessaria per il mondo intero, e per augurarsi vicendevolmente «buon cammino». Alla fine della celebrazione abbiamo ricevuto tutti il mandato per essere fiammelle di luce e di speranza nelle diverse nazioni, nei nostri ambienti, missionari nei territori della bene-detta quotidianità. Un momento commovente, carico di fiducia e positività.

E ADESSO?

Adesso è il tempo per custodire e meditare nel cuore ciò che abbiamo vissuto, qualcosa di straordinario, al di là delle nostre aspettative. Ci sono orizzonti, orientamenti, proposte. Verrà anche il tempo delle scelte concrete, alcune già intraviste. Abbiamo scritto l'ultima pagina di questo capitolo, per cominciare a scriverne, con rinnovata passione, un altro. Il Card. João Braz de Aviz, nell'omelia della Messa di apertura, ci forniva preziose indicazioni: «Cosa conta adesso nel nostro cammino? Io penso sia questo continuo aprirci al dono di Dio, a quel primo amore. Questo lo dobbiamo custodire perché è la cosa più preziosa che abbiamo. La seconda cosa è che dobbiamo costruire sempre di più questo cammino di consacrati "insieme"... La terza cosa è mettere in pratica le cose che già sono chiare, che sono del consenso, non lasciarle nel pensiero. Oggi una delle cose che porterò a casa mia è la gioia di aver trovato delle consacrate in cammino con la Chiesa, con gli altri Istituti, con le parrocchie».

Crediamo che lo Spirito susciti tante intuizioni in questo *kairos* ecclesiale e sinodale. Una nuova stagione si è aperta per tutti noi, ci piace pensarla come una primavera dove i primi germogli fanno capolino sui rami spogli e piccole margherite iniziano a rallegrare i campi. La parola crisi non ci spaventa, solo ci interroga, ci purifica, ci fa capire che nessuno può essere più autoreferenziale e autosufficiente, non più, siamo chiamati a preparare banchetti di fraternità e condivisione, di dialogo e ricerca condivisa.

«Sentinella, quanto resta della notte?»[8]. L'attesa è già incontro, perché il cuore va sempre avanti, è già là dove i primi caldi raggi del sole incontrano gli occhi aperti di chi si alza di buon mattino per lasciarsi stupire, ogni giorno, dal miracolo della vita.

LUCIA CATALANO

8 Isaia 21,11.

Segni dei tempi e creatività profetica

Oggi occorre svestire la vita consacrata dell'immagine di una cultura non evolutiva.

Un tempo non si pensava che la pura conservazione dell'esistente portasse all'estinzione, perché si riteneva che nella vita consacrata (VC), come nella Chiesa, tutto fosse perenne, pensandosi «senza macchia e senza ruga», e non una realtà «semper reformanda» come disse Giovanni XXIII nell'indire il Concilio.
Ad oltre mezzo secolo da quando queste parole furono pronunciate, ci ritroviamo, più fiaccati di allora, a chiederci come leggere l'oggi della VC e come rispondervi con creatività, difendendoci – come disse papa Francesco – «da quel male che ci proietta indietro verso le gesta gloriose ma passate che invece di suscitare la creatività profetica nata dai sogni dei fondatori cerca scorciatoie per sfuggire alle sfide che oggi bussano alle nostre porte»[1].

1 Papa Francesco, Messa della Presentazione del Signore, 2. 2. 17 CTV.

VITTIMA DEL CREDERE DI POSSEDERE LA VERITÀ

La vita religiosa, cedendo alla presunzione di possedere tutta la verità, è andata avanti nel tempo preferendo proclamare i motivi di ostentazione della sua immutabilità, senza accorgersi che strada facendo, ha fatto proprio un tipo di pensiero che fatica ad imparare qualcosa di nuovo, per cui ora si trova a rispondere alle nuove domande con il già saputo, non essendosi accorta di essere entrata in un periodo in cui le immagini di sé non tengono più. Ed è così che, chiusa nella sua gloria passata, oggi non si sente sfidata ad essere parte viva delle grandi trasformazioni della storia, continuando nel ritrovarsi bene nel pensare il mondo costruito su codici immutabili, e nell'ostentare i motivi della propria fissità piuttosto che la propria crescente precarietà.
Tutto ciò è dovuto al fatto che il futuro lo si riceveva totalmente in eredità da quel passato in cui tutto era

in funzione della «conservazione» anziché dell'immaginazione. Ora invece siamo in un tempo in cui i processi vitali di significazione sono all'interno della storia corrente»[2], da qui il ripetuto mandato del Papa ad «uscire», vale a dire ad «andare oltre», con occhi aperti sugli appelli della storia, diversi da quelli di ieri, con uno sguardo sul mondo che sappia soprattutto incrociarne le suppliche inespresse.

DAL PARADIGMA STATICO A QUELLO EVOLUTIVO

«Tutte le culture hanno il mito della perfezione iniziale di uno stato originario»[3].

Veniamo dal tempo in cui si pensava che il paradigma d'interpretazione della realtà fosse quello «statico», per il quale la perfezione sarebbe agli inizi, e che il cambiamento non potesse essere che una degradazione.

Oggi però è intervenuto un profondo cambiamento nell'interpretazione dello sviluppo della realtà sia cosmica, sia biologica, psichica, e religiosa, per cui, dal «paradigma statico» della definizione della realtà si è passati al «paradigma evolutivo», secondo cui ogni inizio è imperfetto.

Nel nostro tempo, l'indicazione più interessante, ai fini di questa riflessione è l'affermazione molto chiara della Gaudium et spes, in cui si dice che «il genere umano passa da una concezione piuttosto statica dell'ordine delle cose, a una concezione più dinamica ed evolutiva»[4]. È ciò che si riscontra nella persona stessa, la quale per sua natura sta continuamente trasformandosi, ossia va acquisendo pian piano la sua identità, attraverso scambi continui e i rapporti che sta vivendo[5].

Nella prospettiva evolutiva, l'imperfezione fa parte della realtà dei dolori del parto, come scrive papa Francesco in «Laudato si'» (n. 80); fa parte del processo della realtà che da imperfetta sta andando verso la perfezione, ma questo richiede tempo. C'è dunque imperfezione perché la creatura umana non può cogliere compiutamente l'azione creativa nella sua perfezione, tutta in un solo istante, perché la creatura è tempo.

In conformità a questa interpretazione, la perfezione anche della VC, non sta all'inizio, ma va emergendo lungo la storia. È da acquisire, per cui, a livello umano, siamo chiamati a renderci conto di quali perfezioni oggi la forza creatrice – o possiamo dire la natura, la vita, la storia – ci vuole consegnare. Perciò è il processo evolutivo, il paradigma che dobbiamo utilizzare, comprendere e ampliare, perché il genere umano è passato da una concezione piuttosto statica dell'ordine delle cose, a una concezione più dinamica ed evolutiva. Ne deriva quindi la necessità di imparare a discernere i «segni dei tempi» (Mt 162-3), essendo questi che suggeriscono indicazioni nuove per il cammino.

CONSAPEVOLEZZA NECESSARIA CHE LA «CREAZIONE» CONTINUA

La storia sta continuando il suo processo, per cui dobbiamo attenderci anche nella VC nuove forme di fraternità e di organizzazione sociale, a cui corrispondano delle qualità spirituali che ancora non sono sorte, ma che stanno sempre più sviluppandosi, con una diversa sensibilità verso le inquietudini dell'uomo post-moderno che è già tra noi, senza continuare testardamente – disse papa Francesco – a «cercare scorciatoie per sfuggire alle sfide che oggi bussano alle nostre porte»[6].

Non interpella che le esperienze incuriosenti e appellanti di vita evangelica, da prima del Concilio in poi, sono quelle nate al di fuori di tutti i progetti e supposti strumenti di riforma (ad esempio i Capitoli) messi in atto dalla vita religiosa? Questo viene a dire che alla VC, oggi più che mai, servono interpreti dell'inventiva di Dio come lo furono al loro tempo i fondatori. Gli inizi di questi, ci raccontano di ricerca, di intuizioni, di audacie vissute da donne e da uomini che hanno avuto a cuore il sogno di Dio in un mondo nel quale i carismi istituzionalizzati andavano perdendo la freschezza del vangelo. Sulle orme di questi, gli istituti sono ora chiamati a «proteggere la propria libertà di nomadi», e non di stanziali.

PER ESSERE «BUONA NOTIZIA»

«Il cristianesimo per essere buona notizia deve essere una religione uscita dalla religione». Questa espressione è del filosofo M. Gauchet, il quale parte dal ricordare che il cristianesimo è nato come presa di distanza dal sistema religioso giudaico, chiuso ideologicamente in se stesso, succube di rituali, di gerarchie, di organigrammi, che portavano a mettere in primo piano le esigenze istituzionali della Torà e del Tempio più che le aspirazioni delle persone.

Dunque il nodo di tutto il vangelo sta proprio nel fatto che Gesù ha spostato il «punto di incontro» con Dio, per metterlo nella «strada» cioè nel sacro della vita, nel centro dell'umano[7]. È chiaro che con queste scelte Gesù intendeva aprire cammini di incontro con Dio che non coincidevano con l'abituale logica

2 Francesco, Plenaria della Congr. per gli ist. di vita consacrata e le società di vita apostolica 27.11.2014.

3 C. Molari, *Il cammino sprituale del cristianesimo*, Gabrielli, 2020, p. 79.

4 *Ibid.* 76.

5 *Ibid.* 76.

6 Papa Francesco, Messa della Presentazione del Signore, 2. 2. 17 CTV.

7 J.M. Castillo, *L'umanizzazione di Dio*, EDB, Bologna 2019, p. 67.

della religiosità[8], cercando di dare vita piena a coloro che ne erano privi. Per aver fatto questo è stato considerato come uno che dava scandalo, un pericolo e minaccia per il sistema, fino al punto che questo gli costò la persecuzione e la vita stessa.

Dunque, alla vita consacrata, per essere in qualche aspetto immagine di quella di Cristo, non basta la «religiosità» della vita, ma deve mostrare l'«evangelicità» di essa. La differenza è grande: è la stessa che passa tra forma e sostanza. Pertanto, per la VC oggi si tratta di imparare a distinguere tra la religiosità smascherata da Gesù, da quella che lui preferiva, che non significa sbarazzarsi della tradizionale religiosità nel quotidiano, ma anteporre alle stereotipate formule rutinarie, l'implorare della gente che tende a cogliere i sogni che aveva Cristo.

Potrebbe stupire che le storie scelte da Gesù per spiegare il «regno di Dio», cioè quello per cui si era incarnato, non siano episodi connessi con la religione e con le pratiche religiose ma con la vita nel quotidiano[9]. Gesù, infatti, non è l'incarnazione di Dio in una religione, ma l'incarnazione di Dio nell'umano.

Questo è evidente in molti fatti del vangelo, a esempio in quello che narra dell'incontro di Gesù con un centurione dell'esercito di occupazione, occasione in cui il Maestro disse a coloro che lo seguivano: «In verità vi dico, presso nessuno in Israele ho trovato una fede così grande»[10], vale a dire una fede come quella che aveva visto in quel soldato straniero. Espressione questa con cui Gesù afferma che per lui la fede non era data dalle credenze di una religione, ma dalla fiducia che una persona riponeva in Lui[11].

Gesù con queste sue prese di distanza, non ha inteso sopprimere il sacro, ma porre l'elemento centrale della religiosità, innanzitutto nella vita stessa delle persone, in particolare nell'etica della compassione e della misericordia, per lui erano veramente sacre. È questo ciò che in qualche misura può farci diventare quello che Lui è stato.

8 *Ibid.* 265.

9 *Ibid.* 77.

10 Mt 8,10; cf. Lc 7,9.

11 J. Guillen, *Urbs Roma*, vol. III, Salamanca 2004, pp. 495-496.

PER DARE UN RESPIRO NUOVO ALLA VITA

Un padre provinciale, parlando ai suoi confratelli, fece questa domanda: «un giovane può essere attratto dalla nostra proposta vocazionale, quando sente e vede che vi sono persone, in altri spazi, ambienti, dove la vita è presente in modo più abbondante, già fin d'oggi?». La mancanza di attrattiva di cui soffre la VC è dovuta al fatto che oggi non è vista in prima istanza come un pezzo di realtà evangelica trasparente, ma come un'agenzia sociale sempre più in affanno chiusa ideologicamente in se stessa, prigioniera di un presente angusto diffidente della storia corrente.

C'è rigetto della storia quando non si ha il coraggio di andare per le strade che la novità di Dio offre o quando ci si difende serrati in strutture mentali che hanno perso la capacità di accoglienza del nuovo, vale a dire la capacità di reinventare la vita con ciò che di attuale la vita oggettivamente mette a disposizione[12]. Da qui la mancanza di fiducia di cui soffre, non essendo vista radicata nelle «sfide» odierne, forte unicamente del vangelo ritrovato.

Servono allora religiosi/e veglianti in libertà sulle strade attraverso cui il futuro s'inserisce nella storia, con forme comunitarie non orientate a essere una istituzione nell'istituzione, chiuse nel proprio saputo di cui i primi artefici sono stati coloro che erano orientati alla fuga dal mondo. E questo perché nel nostro tempo sono strade evangelicamente efficaci solo quelle che sono umanamente significative, fatto riscontrabile nelle scelte delle nuove generazioni che a una modalità di vita sopra le righe – com'è vista l'attuale forma di VC – preferiscono un modo di essere discepoli dentro la vita degli uomini.

Infine, una certa povertà della VC sta nel continuare a privilegiare l'attenzione a ciò che sta facendo, ma l'uomo non è soltanto ciò che sa fare, ma, specie in momenti di veloce evoluzione, è ciò che sa intravedere: nel primo caso continuerà a spendersi – senza esito – nel bisogno di avere nuove braccia, nel secondo, invece, nel ricercare nuove «visioni».

RINO COZZA csj

12 Katia Roncalli in «Cosacrazione e Servizio», gen.-feb. 2013, p. 43.

ALIMENTARE UN FUOCO CHE RISCALDI IL MONDO

Contemplazione, non fuga dalla realtà, ma immersione coraggiosa in essa.

Discorso folgorante quello di papa Francesco del 18 aprile scorso alle superiore e delegate delle Carmelitane Scalze. Indicativo non solo per loro, per la revisione delle loro Costituzioni ma per ogni ordine contemplativo, per ogni monaca e in senso lato per ogni religioso/a sempre chiamato nella Chiesa a vivere il Vangelo con intensità e donazione di amore.
«Trovare nuovi linguaggi, nuove vie e nuovi strumenti per dare ancora maggior slancio alla vita contemplativa» vale in qualche misura anche per ogni cristiano e per tutta la Chiesa che ha nella preghiera, e nel suo culmine, l'Eucaristia, la fonte di ogni dinamismo apostolico.
«Raccogliere la memoria del passato per guardare al futuro... Non custodire delle ceneri ma... alimentare un fuoco che arda in maniera sempre nuova e riscaldi la Chiesa e il mondo» è il compito specifico di chi è chiamato alla vita contemplativa e deve rivederne non tanto i fondamenti ma le modalità nelle quali sono espressi. Compito delicato per una vocazione impegnativa. Per chi ne riceve il dono, ardua e bellissima.
La ricchezza della storia di un ordine religioso «deve restare aperta alle suggestioni dello Spirito Santo e alla perenne novità del Vangelo». Esso irradia dalle parole dei fondatori e racchiude semi sempre nuovi, continuamente germoglianti, di lieta notizia.
Un carisma si conserva ascoltandolo a livelli mai esauriti e sempre più profondi, comprensivi dei segni dei tempi e delle sfide che ogni stagione umana suscita. I primi vanno colti, le sfide vanno accolte alla luce del carisma.
La vita contemplativa è insieme separazione dal mondo e immersione nel mondo. Una separazione per una maggiore conoscenza e partecipazione a quanto soggiace a ogni evento e si dà come storia.
Nessun intimismo o irrealismo devono insidiare la profonda intimità con Cristo a cui tende la vita contemplativa. Essa abbraccia tutto l'umano, non aliena da esso, lo abita nell'intimo, al di là di ogni latitudine. In unione a Cristo, figlio di Dio e figlio dell'uomo.
Per Teresa, Madre del Carmelo, Marta e Maria ospitano insieme Gesù: la contemplazione apre all'annuncio dato con la vita a fratelli e sorelle in umanità.
La luce che dona il Vangelo è speranza e abbandono a Dio, capacità di lettura dei segni, discernimento del futuro, coraggio di fare scelte audaci, di correre rischi nel cammino verso mete ancora ignote ma piene di Spirito Santo.
Questo comporta lotta contro strategie umane difensive, ritorni nostalgici al passato, richiede audacia di passi avanti, restando solidamente attaccati alle radici ma spalancati al vento dello Spirito.
Guardare avanti, a piedi scalzi, poveri, affidati a Dio, uniti a Cristo, felici della missione ricevuta per la Chiesa e per l'umanità, nella gioia della fraternità comunitaria e universale.
Grazie, papa Francesco, le carmelitane scalze pregano per te, non contro! E per la tua e nostra Chiesa, casa di tutti e per tutti.

EMANUELA GHINI, ocd

DONNE PERSEGUITATE DUE VOLTE

Le donne delle minoranze religiose sono la fascia più colpita dalle persecuzioni. La maggior parte sono cristiane, ma non mancano altri casi, come quello delle musulmane *rohingya* o delle *yazide*. Rapite, costrette a convertirsi, picchiate, violentate, tenute segregate.

Nadia Murad.

Rapite, violentate, schiavizzate. Le donne delle minoranze religiose sono spesso perseguitate due volte: innanzitutto perché appartenenti a gruppi tenuti ai margini della società, poi perché, appunto, donne. Accade in Pakistan, Nigeria, Burkina Faso, Egitto, solo per fare qualche esempio, e per la gran parte si tratta di donne cristiane. Non mancano, però, casi che riguardano altri gruppi religiosi.

In Myanmar, per esempio, Paese a maggioranza buddhista nel quale da anni viene perseguitata la minoranza musulmana dei Rohingya, una donna non può sposare un musulmano se non a rischio della vita.

Qualche anno fa a Pegu, una delle più grandi città del Paese, una folla impazzita incendiò l'intero quartiere di una ragazza buddhista per punirla della sua relazione con un musulmano.

Stesso destino di discriminazione spetta alle donne rohingya. «Nascere donna ed essere di origine rohingya significa, molto probabilmente, essere destinata a una vita fatta di privazioni e discriminazioni di natura etnica, religiosa e sessuale», sottolinea *Amnesty international*.

CRISTIANE, LE PIÙ PERSEGUITATE

Tornando alle donne cristiane che vivono in paesi nei quali la loro fede è in minoranza, come in molte zone dell'Asia, del Medio Oriente o dell'Africa, esse «sono le prime vittime», afferma la fondazione pontificia *Aiuto alla Chiesa che soffre* (Acs) in un rapporto di novembre 2022: «Se credere in Gesù Cristo implica seri rischi in molte parti del mondo, essere una donna cristiana è ancora più difficile. In molti paesi in cui vige la persecuzione religiosa, la violenza contro le donne è spesso usata come arma di discriminazione».

Sulla stessa linea sono i dati emersi nella ricerca *The 2023 gender report* presentata, in occasione della giornata internazionale della donna dell'8 marzo 2023, da *Porte Aperte/Open Doors*, organizzazione internaziona-

le che sostiene i cristiani perseguitati e che aggiorna ogni anno, con la sua *World watch list*, la classifica dei paesi dove si registrano le maggiori persecuzioni a causa della fede.
«Per le donne – sottolinea il rapporto – la violenza sessuale e fisica, il matrimonio forzato e la riduzione in schiavitù, uniti alle minacce e al controllo dei cellulari, sono elementi che le intrappolano in una ragnatela soffocante». Il report presenta anche la classifica dei paesi nei quali le donne sono perseguitate sia per la loro fede che per il loro genere.
Al primo posto troviamo la Nigeria. A seguire Camerun, Somalia, Sudan, Siria, Etiopia, Niger, India, Pakistan e Mali. Nelle regioni settentrionali della Nigeria, dove i cristiani subiscono i livelli più alti di violenza, le donne cristiane sono vittime di rapimenti, spostamenti forzati, traffico di esseri umani, uccisioni e violenza sessuale.

LA PUNTA DI UN ICEBERG

I casi di donne rapite, violentate, convertite forzosamente, uccise che emergono nelle cronache sono solo la punta di un iceberg. Spesso, infatti, le famiglie, per paura o per vergogna, non denunciano i crimini subiti. È quanto emerge dalla ricerca *Ascolta le sue grida*, pubblicata da Acs Italia nel 2021, nella quale si evidenzia che, tra i membri delle minoranze religiose, le ragazze e le giovani donne cristiane sono le più esposte agli attacchi. Secondo l'*Associazione cristiana della Nigeria*, per esempio, il 90 per cento delle donne e delle ragazze detenute dagli islamisti è di fede cristiana. In Pakistan, il *Movimento per la solidarietà e la pace* ha stimato che le cristiane costituivano, già dal 2014, fino al 70 per cento delle ragazze e delle giovani di minoranze religiose che ogni anno erano costrette a convertirsi e a contrarre matrimonio. Ma le denunce non corrispondono mai alla reale entità del fenomeno. Un altro dato chiave, che emerge frequentemente nelle ricerche sull'argomento, è la maggiore incidenza di persecuzioni sessuali e religiose ai danni delle donne in aree di conflitto. Questo è stato particolarmente evidente durante la presa del potere da parte dell'Isis (Daesh) su alcune aree della Siria e dell'Iraq. In quelle zone, in quegli anni – secondo il dossier del luglio 2020 della *Coalition for genocide response* intitolato *Without justice and recognition the genocide by daesh continues* – vigeva «un sistema organizzato di schiavitù sessuale delle minoranze».

NADIA MURAD E LE SCHIAVE SESSUALI

A raccontare le atrocità subite in prima persona, perché yazida, cioè donna della minoranza religiosa che vive per lo più nella Piana di Ninive, in Iraq, è stata Nadia Murad, Premio Nobel per la pace 2018. Nel suo libro *L'ultima ragazza. Storia della mia prigionia e della mia battaglia contro l'Isis*, edito da Mondadori, l'attivista per i diritti umani racconta: «A un certo punto non restano altro che gli stupri. Diventano la tua normalità. Non sai chi sarà il prossimo ad aprire la porta per abusare di te, sai solo che succederà e che domani potrebbe essere peggio». È il racconto dello stupro usato come arma di guerra. È la storia del rapimento e della prigionia che nel 2014 ha cambiato la vita di questa ventenne yazida che sognava una vita normale.
Nadia ha deciso di denunciare al mondo le violenze subite nella speranza di essere lei «l'ultima» del suo popolo ad aver vissuto quel genere di sofferenze.
La prassi di ridurre le donne delle minoranze religiose in schiave sessuali è presente anche altrove. Ad esempio, in Mozambico e in altri paesi nei quali il fondamentalismo religioso ha gettato nel caos intere comunità. Le violenze dei gruppi terroristici e islamisti hanno inoltre determinato una forte intensificazione del traffico di esseri umani. C'è poi il caso della Nigeria dove si sono ripetuti diversi rapimenti di massa nei confronti delle donne cristiane da parte del gruppo jihadista di Boko Haram. L'intento della milizia vicina all'Isis è, tra gli altri, quello di cacciare le comunità cristiane dai loro villaggi (cf. MC 10/2016).

ASIA BIBI E LE ALTRE

La persecuzione e le sofferenze non sono però solo numeri e dati, sono soprattutto storie di persone concrete.

Il caso che ha avuto maggiore rilievo sui media internazionali è stato quello della donna cristiana pakistana Asia Bibi che, dopo dieci anni di carcere duro e con una condanna a morte che pendeva sulla sua testa con l'accusa di blasfemia, ha ritrovato la libertà nel novembre 2018. Oggi vive in Canada con la sua famiglia perché restare in Pakistan sarebbe stato per lei e i suoi familiari troppo pericoloso.
Ma ci sono tante altre Asia Bibi nel mondo. In Somaliland, ad esempio, due donne sono in carcere dal 2022 perché colpevoli di essere cristiane. Una delle due donne si chiama Hanna Abdirahman Abdimalik. Il 30 maggio 2022 è stata arrestata per essersi convertita al cristianesimo e per aver condiviso la sua fede attraverso un gruppo cristiano su Facebook. La polizia non ha esibito un mandato d'arresto, ha interrogato la ragazza senza la presenza di un avvocato e le avrebbe ripetutamente domandato chi l'avesse convertita, aggiungendo che, qualora avesse rivelato l'identità della persona, oppure si fosse nuovamente convertita all'islam, sarebbe stata rilasciata. Hanna ha rifiutato di abiurare e il 27 giugno le forze di polizia del Somaliland hanno concluso le indagini presentando un fascicolo a suo carico al procuratore regionale di Hargeisa. Il procuratore ha quindi formalizzato le accuse di «crimini contro la religione dello stato» nei suoi confronti. I capi di accusa sono: blasfemia, oltraggio alla religione islamica e al profeta dell'islam tramite social media, e diffusione del cristianesimo. Il 6 agosto 2022 il tribunale regionale l'ha condannata a cinque anni.

Le donne delle minoranze religiose sono spesso perseguitate due volte: innanzitutto perché appartenenti a gruppi tenuti ai margini della società, poi perché, appunto, donne.

Asia Bibi.

Il secondo caso riguarda la ventisettenne Hoodo Abdi Abdillahi, condannata a sette anni di carcere per essersi convertita, anche lei, al cristianesimo. La donna è reclusa dall'ottobre 2022 presso il carcere femminile di Gebiley. Nel corso del processo non avrebbe avuto un avvocato difensore, mentre durante la reclusione non avrebbe potuto avere contatti con la famiglia. Attualmente i due casi sono all'esame della Corte d'appello del Somaliland, in attesa di una sentenza definitiva.

BANGLADESH, ISTRUZIONE NEGATA

Rahima Akter Khushi, 20 anni, è una giovane rifugiata rohingya, la maggiore di cinque fratelli nati nel campo profughi di Kutupalong a Cox's Bazar, in Bangladesh. A raccontare la sua storia è *Amnesty international*.
Dopo aver completato gli studi superiori, a gennaio 2019 Rahima si era iscritta alla *Cox's Bazar international university* con il sogno di conseguire una laurea in giurisprudenza. Dopo che un'agenzia di stampa internazionale l'aveva inserita in un video come una delle pochissime giovani donne rohingya in grado di raggiungere l'eccellenza accademica, il 6 settembre 2019, l'università le ha proibito di proseguire gli studi poiché «secondo le regole del governo del Bangladesh, nessun Rohingya può studiare in alcuna università pubblica o privata». Negare l'istruzione alle giovani delle minoranze religiose è una delle armi di persecuzione: ad esempio in Nigeria è accaduto più volte che Boko Haram rapisse studentesse il giorno prima degli esami per negare loro un futuro.

MAGDA, RAPITA IN EGITTO

In Egitto, negli ultimi anni, la situazione dei cristiani è migliorata dopo l'ondata di attentati e vittime che c'erano stati nel periodo in cui era forte la presenza nel Paese del movimento dei Fratelli musulmani. Se in generale nel Paese rimangono strascichi di emarginazione, ad esempio nel mondo del lavoro, situazioni nelle quali i cristiani continuano a essere penalizzati, è soprattutto nel Sud che si manifestano ancora oggi le forme più forti di persecuzione: una di queste è la piaga dei rapimenti di donne copte che avvengono lontani dagli occhi dei media, anche a causa del fatto che la maggior parte dei casi non viene denunciata.
Magda Mansur Ibrahim, cristiana copta ventenne, il 3 ottobre del 2020 è stata sequestrata mentre viaggiava dalla sua casa di Al-Badari verso il college di Assiut. A riferire la sua vicenda è stato il portale *Coptic solidarity*. Sebbene la famiglia abbia denunciato il caso alla polizia, le autorità non hanno preso provvedimenti. Tre giorni dopo il rapimento, è stato pubblicato sui social media un video in cui Magda appariva con indosso un'hijab e dichiarava di essersi convertita all'islam sei anni prima, di essere fidanzata con un musulmano e, alla fine del filmato, chiedeva di non essere cercata.
I suoi genitori non si sono arresi e alla fine, poco meno di una settimana dopo, Magda è stata restituita loro. Dopodiché la famiglia ha chiuso ogni comunicazione

Donna rohingya.

senza fornire ulteriori informazioni circa il rapimento. Alcuni ipotizzano che tra le condizioni poste per la liberazione della ragazza vi fosse il divieto di parlare con i media, di sporgere denuncia o di cercare di scoprire l'identità del rapitore.

GLI STUPRI IN PAKISTAN

Era il 14 febbraio 2021 quando la trentenne Neelam Majid Masih, cristiana, è stata aggredita da Faisal Basra. Lui era armato quando è entrato in casa di Neelam nel villaggio di Nanokay, Punjab, Pakistan. Sotto minaccia della pistola la ragazza è stata trascinata nella camera da letto, picchiata e violentata. Poi un vicino e cugino di secondo grado della donna è intervenuto costringendo Basra alla fuga.

A raccontare la vicenda è il portale *persecution.org*: «Pretendeva che lo sposassi e che mi convertissi, ma io ho rifiutato dicendo che non ero disposta a rinnegare Gesù. Lui ha risposto che mi avrebbe uccisa se non avessi accettato», ha raccontato la ragazza. La giovane, che ha riportato ferite al viso, alla spalla e alle gambe, ha sporto denuncia contro Faisal Basra, accusandolo di stupro. L'avvocato della vittima, Sumera Shafique, chiedendo aiuto all'associazione *Aiuto alla Chiesa che soffre*, ha sottolineato: «Neelam è determinata a raccontare la propria storia per porre fine alle aggressioni contro le ragazze e le giovani donne cristiane».

SCHIAVA IN MOZAMBICO

Nel rapporto *Ascolta le sue grida* già citato, si racconta la storia di Aana (nome di fantasia), giovane cristiana del Mozambico, rapita da un gruppo armato. La giovane, dopo la sua liberazione, ha riferito che alle ragazze cristiane veniva imposta una «scelta»: «Avevamo tre opzioni. Le prime due erano essere selezionate da uno dei soldati per diventarne la moglie oppure essere scelte da alcuni uomini, non per il matrimonio, ma per seguire le norme più radicali dell'islam. Loro istruivano le giovani donne a diventare vere islamiche e brave madri perché credono che la donna sia colei che educa la famiglia a seguire i precetti nel modo corretto. La terza opzione riguardava le cristiane che non volevano convertirsi. Queste sarebbero state scelte dai soldati per essere loro schiave».

Aana ha spiegato che il suo indottrinamento è iniziato non appena è stata presa in ostaggio: «Il giorno in cui siamo arrivate ci hanno letto dei passi del Corano e hanno parlato dell'ingiustizia nel Paese, degli abusi sociali e della corruzione. Una delle cose che ripetevano più spesso era che la democrazia era demoniaca, perché in Mozambico permetteva ai politici di rubare e alla gente di morire di fame senza alcun tipo di assistenza. Cercavano di indottrinare le donne perché accettassero la loro proposta». Alla fine, la pressione psicologica conduceva le ragazze a «cambiare parte», ha spiegato la giovane. In condizioni di riduzione in schiavitù, spesso è l'unica via d'uscita. Aana è riuscita a scappare e a denunciare. Oggi non è più prigioniera.

a cura di MANUELA TULLI[1]

[1] Cf. «Missioni Consolata (MC)», gennaio-febbraio 2024.

«Fraternità per sanare il mondo»

Il 53º Congresso eucaristico internazionale si terrà a Quito in Ecuador dall'8 al 15 settembre 2024. Sarà voce di speranza «con accento latinoamericano per la Chiesa di tutto il mondo»

Cattedrale di Quito.

Durante la conferenza stampa di presentazione del 53º Congresso eucaristico internazionale, il salesiano Alfredo José Espinoza Mateus, arcivescovo di Quito e presidente del Comitato locale, ha sottolineato che «non si può negare che vi siano molte ferite nel mondo; ma come guardare i fratelli e le sorelle che soffrono?» Da qui l'invito a riflettere se «si è in grado di ascoltare la voce di quanti gridano per le loro ferite e di curarle, diventando "missionari eucaristici" della fraternità».

Padre Juan Carlos Garzón, segretario generale del Congresso, ha sottolineato che il tema evoca l'enciclica *Fratelli tutti* e coincide con il significato ecclesiale dell'Eucaristia, «fonte di comunione per coloro che la celebrano, con la sua missione di rendere visibile l'opera di guarigione di Cristo nelle ferite del mondo».

Il documento di base è stato redatto dalla Commissione teologica del Congresso eucaristico e dal Pontificio Comitato per i congressi eucaristici internazionali, con l'intento di evidenziare «la centralità dell'Eucaristia nella vita della Chiesa» e «favorire l'approfondimento teologico, il rinnovamento spirituale e il bene della Chiesa particolare».

Il monfortano Corrado Maggioni, presidente del Pontificio Comitato per i Congressi eucaristici internazionali, ha ripercorso la storia di questi avvenimenti ecclesiali. «L'idea di chiamare a congresso gente di vari Paesi per celebrare l'Eucaristia e riflettere sulla sua portata ecclesiale e sociale – ha spiegato – ha avuto fin dall'inizio l'intento di ravvivare la coscienza che la presenza di Cristo in mezzo a noi e attraverso di noi è il cuore della Chiesa e della sua missione». Riunirsi insieme per l'Eucaristia, «con diverse sensibilità, culture, storie, nonostante le differenze linguistiche, forse con ferite ancora aperte da ostilità fratricide», significa puntare «sull'unico fermento capace di lievitare davvero la storia umana rendendola pasta nuova del Regno dei cieli». L'internazionalità del congresso, ha poi evidenziato, «manifesta l'universalità del Mistero eucaristico che plasma ogni battezzato, nel suo stato di vita, come ogni famiglia cristiana, comunità religiosa, parrocchia, diocesi».

Il cardinale Kevin Farrell è stato nominato Legato pontificio per le celebrazioni a Quito.

a cura di ANNA MARIA GELLINI

Un codice di condotta per il contrasto alle molestie

Nelle opere dell'Unione delle Chiese metodiste e valdesi istituita la figura della Consigliera di fiducia.

Il marzo scorso la Diaconia Valdese ha raggiunto un importante traguardo ottenendo il primo rinnovo della certificazione di parità. Nonostante l'obiettivo fosse atteso, il miglioramento del punteggio di ben 9 punti rispetto allo scorso anno è stato un risultato significativo. Questo successo è stato reso possibile principalmente dalla decisione della CSD di istituire la figura della Consigliera di Fiducia.
La Consigliera di Fiducia è una persona esterna all'organizzazione, esperta in violenza, discriminazioni di genere, molestie e molestie sessuali, il cui compito è fornire ascolto, supporto e consulenza su tutte le situazioni a lei segnalate. Al fine di offrire questo servizio la CSD ha formalizzato un contratto con Fondazione Libellula, che da molti anni opera per il contrasto ad ogni forma di violenza sulle donne e di discriminazione di genere favorendo equità, armonia dei legami, rispetto di ogni essere umano. La collaborazione con Fondazione Libellula si declina da un lato nella formulazione di un codice di condotta per il contrasto alle molestie e dall'altro nell'attivare un canale di segnalazione sicuro e protetto per chi fosse vittima o testimone di molestie, con la certezza sia della protezione della propria privacy che da eventuali effetti ritorsivi.
Il Codice di condotta è in fase di formulazione e include non solo la procedura di attivazione delle segnalazioni, ma, soprattutto, la definizione di molestie.

PER UNA CULTURA BASATA SUL RISPETTO

Comprendere cosa si intenda per molestie in generale e molestie di genere in particolare, serve a promuovere una cultura organizzativa basata sul rispetto. Riconoscere i comportamenti inappropriati sul luogo di lavoro non è sempre facile, soprattutto laddove le relazioni fra colleghi e colleghe sono molto informali. Ognuno e ognuna di noi ha un vissuto diverso, sia di tipo esperienziale che culturale e atteggiamenti o comportamenti agiti in buona fede possono essere vissuti da chi li riceve come spiacevoli, fonte di disagio. Si parla in questo caso di microaggressioni: micro perché di lieve entità, aggressioni perché sono subiti dalla persona che ne è vittima come una vera e propria molestia. Di qui la necessità di stabilire un codice di condotta, cioè uno strumento che definisca dei confini da non superare.
Il codice stabilirà anche le procedure di segnalazione di comportamenti inappropriati o discriminatori. Fra questi è di rilievo la possibilità di rivolgersi a una consigliera di fiducia di Fondazione Libellula tramite un indirizzo mail dedicato. La disponibilità di una persona terza, estranea all'organizzazione, esperta in discriminazioni e violenze e che garantisce l'anonimato e la privacy è il reale valore aggiunto di questa procedura, la cui finalità è di affrontare (o fornire gli strumenti per farlo) episodi di comportamento inappropriato.
Come detto il codice di condotta definirà i confini di azione e le procedure di segnalazione, ma è importante sottolineare che l'intento prioritario è quello di prevenire episodi di violenza, o di microaggressione, promuovendo la sensibilizzazione a questo tema e la condivisione tramite eventi formativi dei confini e dei comportamenti inappropriati, in modo che questi vengano per tempo riconosciuti e modificati. Teniamo conto che ognuno e ognuna di noi opera tramite bias cognitivi, cioè azioni, che si esprimono in gesti o parole, del tutto automatici e frutto della nostra esperienza ma anche della cultura che ci circonda. Molto spesso quindi i comportamenti inappropriati, lo sconfinamento, avvengono in buona fede, senza che vi sia la consapevolezza del nostro errore. Quello che abbiamo intrapreso è quindi un percorso di contrasto alle molestie in tutte le sue forme, da quelle più evidenti e facilmente riconoscibili a quelle più nascoste e subdole.

MONICA FABBRI
Membro della Commissione Sinodale per la Diaconia[1]

[1] Da Riforma.it.

IL DIALOGO TRA LE GENERAZIONI

In Italia convivono diverse generazioni suddivise per età: la Silent Generation (gli Over 74), la generazione dei Baby Boomer, (55-74), la Generazione X (35-54), i Millennial, i giovani adulti della Generazione Y, i teenager della Generazione Z, e infine la cosiddetta Generazione Alpha, gli Under 14.

Oggigiorno appare sempre più difficile e complicato mettere in dialogo generazioni diverse. Dovremmo subito interrogarci sul termine generazione? Per convenzione, questo termine indica l'insieme delle persone che nascono e crescono in uno stesso periodo, sperimentando le medesime influenze culturali, sociali, politiche ed economiche, e che vivono gli stessi eventi storici, culturali e politici capaci di lasciare loro una forte impronta sui modi di vivere, pensare e agire. Se un tempo la durata delle generazioni si fissava in «trent'anni», presupponendo che in un secolo se ne avvicendassero più o meno tre, dalla fine della Seconda guerra mondiale in poi le cose sono radicalmente cambiate.

GENERAZIONI DIVERSE

Suddividere le generazioni è un'operazione complessa e un poco artificiale. Prima di tutto non basta l'età anagrafica per appartenere a una determinata generazione. A formare una persona non sono infatti solo le esperienze vissute in gioventù e negli anni della crescita: le esperienze condivise dalla comunità attraverso determinati eventi sociali-storici influenzano l'intera popolazione in modi differenti, indipendentemente dalla generazione di appartenenza.
Gli studiosi dei cambiamenti sociali hanno individuato e tentato di distinguere gruppi di persone che appartengono a generazioni diverse assegnando loro nomi alquanto improbabili. In Italia convivono diverse generazioni suddivise per età: la Silent Generation (gli Over 74), la generazione dei Baby Boomer, (55-74), la Generazione X (35-54), i Millennial, i giovani adulti della Generazione Y, i teenager della Generazione Z, e infine la cosiddetta Generazione Alpha, gli Under 14.
La generazione del silenzio è la generazione delle persone nate intorno al 1945; hanno vissuto la Seconda guerra mondiale. Questa generazione è caratterizzata da valori tradizionali, da un forte senso del dovere e da un grande rispetto nei confronti dell'autorità. Troviamo poi le persone nate tra il 1946 e il 1964; questa generazione ha vissuto il boom economico del dopoguerra e i movimenti politici, sociali ed ideologici degli anni Sessanta e Settanta. Il lavoro, per questa categoria di persone, rappresenta una priorità fondamentale della vita aspirando al successo professionale ed economico.
La Generazione X invece unisce le persone nate tra il 1965 e il 1979; oggi questa categoria è nel pieno della vita professionale e rappresenta un pilastro fondamentale dell'economia; seppur non nativi digitali, questa generazione ha vissuto le grandi trasformazioni tecnologiche adattandosi ai grandi cambiamenti che hanno portato con sé. La generazione Y (Millennials) sono i nati tra il 1980 e il 1994, sono cresciuti con internet e i social media. Hanno vissuto l'attentato alle Torri gemelle del 2001, l'epoca della globalizzazione. Le

ultime due categorizzazioni sono la generazione Z, i nati tra il 1995 e il 2010, cresciuti a diretto contatto con le tecnologie digitali; sono definiti multitasking, sono consapevoli ed esigenti. Per ultima troviamo la generazione Alpha che sono i nati dopo il 2011: questa generazione vive totalmente immersa nelle nuove tecnologie e l'accesso immediato alle informazioni. Non concepiscono un mondo senza internet e social media. Questa rapida rassegna mette in luce caratteristiche molto differenti tra le generazioni per stili di vita, per modi di pensare ed assegnare un senso alla vita.

MUTAMENTI SOCIO-CULTURALI E POLITICI

Non possiamo non tenere in considerazione che i mutamenti socio-culturali e politici hanno sicuramente influenzato lo stile di vita delle persone; l'avvento delle nuove tecnologie ha reso l'individuo sempre più veloce, tecnologico e performante. Gli smart-phone ed il PC hanno reso più semplice la nostra vita. Ormai tutti abbiamo accesso alla rete e l'avvento della tecnologia Wi-Fi ci consente di avere sempre con noi, ovunque ci troviamo, una connessione. Anche le relazioni interpersonali hanno subito dei forti mutamenti nel corso della storia. Oggi la nostra società viene definita «liquida», una società che si distingue per la sua marcata assenza di strutture stabili e per la costante mutabilità delle relazioni sociali, delle istituzioni e delle identità umane; una realtà in cui le certezze sono messe in dubbio e le sicurezze delle convenzioni tradizionali si sgretolano. In tale contesto, le relazioni sociali non sono più stabilite su basi solide e permanenti, ma sono soggette a continui cambiamenti e adattamenti. Nella società liquida, le persone si trovano ad affrontare una costante incertezza e precarietà, poiché le norme e i valori cambiano rapidamente e le opportunità ed i rischi appaiono e scompaiono in modo imprevedibile. Il contesto sociale e culturale porta a ergere muri, quasi invalicabili, tra le vecchie e nuove generazioni dove l'incomunicabilità ed il conflitto minano quotidianamente le relazioni.

GAP GENERAZIONALE

Negli ultimi decenni numerosi sociologi sono impegnati nell'individuare le difficoltà causate dal gap generazionale. Ma cosa intendiamo per gap generazionale? Sostanzialmente rappresenta la differenza tra idee, approccio culturale, sviluppo economico-tecnologico-sociale e modalità relazionali che sussiste tra una generazione più giovane e quelle precedenti e successive. Questo concetto non nasce ora ma esiste da parecchi anni. Venne infatti utilizzato per la prima volta in Europa negli anni Sessanta per indicare le differenze culturali che si erano create tra la generazione dei baby boomer e quella dei loro genitori.
Da un punto di vista educativo come possiamo intervenire cercando di costruire alleanze costruttive?
Agli occhi delle nuove generazioni, gli adulti ostacolano i giovani, magari senza rendersene conto, proprio per la paura di essere sostituiti. Sempre da questo sentimento scaturiscono tutte le critiche che spesso le vecchie generazioni rivolgono a quelle nuove.
La paura di essere sostituiti è quindi una costante dell'essere umano, ma sta a noi decidere se superarla, accettando il normale corso della vita, oppure se assecondarla, rendendo la società poco attiva e vitale.
D'altro canto, ci rendiamo conto che le vecchie generazioni vengono dimenticate. I giovani non si interessano a loro. Non è solo il singolo a scomparire, ma tutto ciò che conosce, il suo modo di vivere e di essere; la loro memoria svanisce senza lasciare traccia. Si sono sviluppati molti pregiudizi tra le generazioni, in particolare tra quelle più giovani e quelle più anziane. Ogni generazione ha una percezione pregiudizievole dell'altra. La trasmissione di valori, di esperienze sono elementi fondamentali da tramandare poiché oggi più che mai i giovani si ritrovano a vivere in una società parcellizzata e per tale motivo hanno bisogno di riferimenti e di un'asse axiologica stabile sui quali poter costruire il loro progetto di vita. Gli adulti, siano essi genitori o educatori, hanno non solo un compito diretto verso le generazioni a loro successive ma anche un compito verso le precedenti, di «mediazione generazionale» di trasformazione, di rilettura della tradizione. È dunque necessario creare una comunità generativa tra adulti che condividono la responsabilità educativa verso la generazione successiva. Nessuno si può sottrarre a questa generatività sociale che significa creare un ambiente che si prende cura delle relazioni, che sia capace di conservare e rinnovare il patrimonio simbolico della cultura di origine e porgerlo alla generazione successiva. La convivenza, dunque, tra le diverse generazioni diventa fondamentale, perché le differenze e le diversità diventano un elemento di valore reciproco.
Papa Francesco in occasione della 55ma Giornata Mondiale della Pace, che la Chiesa ha celebrato il 1° gennaio 2022, ci ha esortato nella costruzione di un dialogo intergenerazionale duraturo e costruttivo. Nel suo discorso possiamo infatti leggere, e trarne un grande insegnamento, che il «dialogare significa ascoltarsi, confrontarsi, accordarsi e camminare insieme. Favorire tutto questo tra le generazioni vuol dire dissodare il terreno duro e sterile del conflitto e dello scarto per coltivarvi i semi di una pace duratura e condivisa.
Mentre lo sviluppo tecnologico ed economico ha spesso diviso le generazioni, le crisi contemporanee rivelano l'urgenza della loro alleanza. Da un lato, i giovani hanno bisogno dell'esperienza esistenziale, sapienziale e spirituale degli anziani; dall'altro, gli anziani necessitano del sostegno, dell'affetto, della creatività e del dinamismo dei giovani».

GIORGIO ADRIANO

Storia di un'amicizia spirituale chiamata «Anna»

Raccontare la storia dell'amicizia spirituale tra la baronessa Anna Grimaldi Zappalà e suor Anna Cantalupo fdc, è voler riconoscere il loro grande impegno caritativo per darne gloria a Dio, così come nel loro tempo hanno fatto molti dei loro beneficati.

Lo spirito che anima questa nostra condivisione è ben espresso in un discorso di san Leone Magno meditato in Quaresima nell'Ufficio monastico delle letture: «La nostra generosità sia più larga verso i poveri e i sofferenti perché siano rese grazie a Dio dalle voci di molti»[1]. Ecco che, raccontare la storia dell'amicizia spirituale tra la baronessa Anna Grimaldi Zappalà e suor Anna Cantalupo fdc, è voler riconoscere il loro grande impegno caritativo per darne gloria a Dio, così come nel loro tempo hanno fatto molti dei loro beneficati.
Nel dispiegare questo bel «salmo» di lode vogliamo farci accompagnare dall'antifona liturgica «beato l'uomo che teme il Signore, e dona largamente ai poveri»[2] che ben si addice ad entrambe: beata la donna, beata Anna... Le due amiche si chiamavano alla stessa maniera, anzi, proprio perché amiche, avevano lo stesso nome. Quando nel 1918 suor Pia Cantalupo venne trasferita da Napoli a Catania dietro richiesta della benefattrice dell'Istituto Anna Grimaldi Zappalà che tra l'altro era Presidente dell'*Opera nazionale per l'Assistenza civile agli orfani di guerra*, questa ebbe una positiva impressione della nuova arrivata tanto da suggerire ai Superiori che, secondo l'uso delle Figlie della Carità di mutare nome ad ogni cambio di casa, prendesse il suo; inoltre, intuendone la ricchezza di virtù e la capacità di servizio verso i poveri, la volle costantemente al suo fianco. «Suor Anna Cantalupo fu come un microfono dinanzi alla voce già potente della Baronessa Zappalà. Si compresero al primo incontro e si misero al lavoro con un'alacrità e un entusiasmo travolgente»[3] tanto che sembrava inseparabile l'opera svolta dalle due, giunta fino a istituire la «Casa della Carità» ancora attiva in via San Pietro 49.

1 Leone Magno, *Discorso 10 sulla Quaresima, 3-5*, in *Lezionario biblico-patristico a ciclo biennale per l'ufficio delle letture secondo il rito monastico*, Edizioni del deserto, Sorrento 1977, vol. I, p. 758.

2 3ª antifona al salmo 111, secondo notturno, Ufficio monastico delle letture/lunedì.

3 V. Gioia, *Una vita che diventa dono*, Catania 2024[4], p. 37.

LA BARONESSA

A Catania dire «la baronessa» era dire Anna Zappalà, tanto era conosciuta e apprezzata.
Prima ancora della collaborazione con suor Anna, due figure maschili vanno messe in risalto: innanzitutto quel gigante della carità che è stato il beato cardinale Giuseppe Benedetto Dusmet (1818-1894), benedettino arcivescovo di Catania che, tra le tante benemerenze a favore dei poveri, aveva istituito l'*Opera di soccorso degli infermi poveri a domicilio* della quale la Baronessa era una delle più attive volontarie sino ad esserne successivamente costituita presidente, e infine quella del marito, il barone Giuseppe Zappalà Asmundo, che assecondò ogni suo progetto di beneficenza collaborando con lei in tutto. Don Pepè – così veniva chiamato – scherzando, diceva: «Se do retta ad Anna mi toccherà andare a finire i miei giorni all'Albergo dei poveri». In fondo però erano un cuor solo ed un'anima sola.
Va dato merito anche alle amiche, generose nell'aderire all'entusiasmo e all'inventiva con cui Anna Zappalà le escogitava tutte per raccogliere fondi, oltre ciò che metteva di tasca sua. A conclusione dei ricevimenti nel suo bel palazzo era solita dire: «Vi siete divertite? Siete contente? Adesso pensiamo ai poveri»[4].
La baronessa Zappalà ha donato cuore e cure, averi e poteri, ricchezze e carezze; «magnificamente donna, fieramente signora, profondamente cristiana»[5] ha saputo mettere a servizio la sua intelligenza, i suoi titoli nobiliari, le sue conoscenze in un ritmo continuo di iniziative a favore dei più sprovvisti. Indubbiamente era una donna volitiva, tenace, forse a volte anche eccessivamente determinata come possono essere le personalità forti, ma tutto in lei era per il prossimo. Nella sua lunga vita (era nata nel 1870 e morta nel 1966) e nel costante attivismo all'interno del laicato cattolico, anche durante l'episcopato dello zio, il cardinale Giuseppe Francica Nava (1846-1928) e di mons. Carmelo Patanè (1930-1952), ella

4 *Ibid.*, p. 31.

5 *Ibid*, p. 92.

ha precorso i tempi ponendosi come un leader al femminile di indiscusso valore e attestazione.

VENERABILE SR. ANNA CANTALUPO

Suor Anna Cantalupo è stata per la nostra Chiesa di Catania un riflesso dell'amore di Dio che, attraverso di lei, ha illuminato tanta gente. Dichiarata venerabile da papa Francesco il 22 giugno 2023, nei 65 anni di apostolato a Catania (dal 1918 al 1983, anno della sua morte), è stata al servizio degli ultimi. A motivo di ciò era stata insignita della cittadinanza onoraria della città etnea e nominata prima cavaliere e poi commendatore della Repubblica.

Ad una intervista del 1973 inizialmente oppose un serio rifiuto poi addolcito da caritatevole compiacenza: «Non mi sembra il caso che io vada su un giornale: una suora! Cosa c'è di eccezionale in quello che ho fatto? Ho semplicemente lavorato, ho amato tutti e ho incontrato tanta gente buona. Che c'entra questa pubblicità con il lavoro che ho fatto solo per grazia del Signore? [...] Io andavo dappertutto. [...] Sa chi sono io? Un asinello con le bisacce una di qua, una di là: quello che ci mettono gli altri io lo porto»[6].

Disarmante nella sua umiltà e nel suo instancabile donarsi, suor Anna è stata prima di tutto una religiosa di grande fede, di eroica speranza e di autentica pietà, per questo ha saputo fare della carità evangelica il cuore di tutta la sua vita scorgendo Cristo nelle consorelle e in tutti i fratelli. È significativo che alla fine della lettera pastorale per l'anno 2023-2024, il nostro Arcivescovo mons. Luigi Renna, abbia invocato anche l'intercessione del beato Dusmet e della venerabile Anna Cantalupo, «angeli della carità per i nostri poveri»[7].

Nel 1968, in occasione del suo 60° di professione, fu posta la prima pietra per la costruzione dell'ampia cappella di via San Pietro intitolata alla Madonna della Medaglia Miracolosa grazie al contributo di tantissimi «devoti» di suor Anna. Una nuova prova di affetto da parte della cittadinanza che si chiedeva dove traesse tanta inesauribile capacità di amare. La risposta l'ha data lei stessa molte volte quando con semplicità ha affermato: «Ho solo amato Dio attraverso le sue creature»[8].

ICONA DELLA CHIESA SPOSA E MADRE

La Baronessa e suor Anna hanno incarnato in pieno la modalità di approccio con i sofferenti, soprattutto gli infermi, propria del fondatore san Vincenzo de' Paoli che mentre soccorre i corpi cura le anime. Esse hanno donato al prossimo, chiunque esso fosse, tutte se stesse, sempre pronte a dare senza tante volte ricevere. Ma era questa gratuità che apriva gli altri alla gratitudine e magari anche all'impegno. Nella fedeltà quotidiana alla loro vocazione secondo lo stato proprio di ciascuna – una sposa e una consacrata – hanno espresso l'unitarietà della risposta. Guardando alla loro amicizia e al loro fecondo operato, davvero possiamo affermare che hanno reso visibile quanto di più bello: consacrate e sposi sono immagine della Chiesa Sposa.

Grazie alla ventata carismatica del Concilio vaticano II, è stato possibile recuperare questa comprensione universale, e possiamo dire sinodale, per cui i cristiani, insieme, riflettono la più completa immagine della Chiesa, così come era all'inizio della vita apostolica mentre nei secoli successivi si è via via attribuito solo, o per lo più alla vita consacrata e femminile in particolare, questa peculiarità speculare della Chiesa sposa. E invece la si riflette e testimonia tutti. Per questo, noi battezzati – sacerdoti, religiosi, sposi, laici impegnati – insieme alla baronessa e a suor Anna, possiamo pregare con l'intercessione della II domenica di Pasqua: «O unico sposo della Chiesa, nata dal tuo cuore squarciato, rendici annunziatori del tuo sacramento sponsale con la tua Chiesa».

La Chiesa inclusiva, infatti, è la vergine sposa di Cristo e queste due connotazioni – la verginità e la sponsalità – nella loro diversità complementare risplendono e si illuminano a vicenda sino a riflettere, in virtù dell'apertura relazionale, l'immagine della Chiesa Madre. Alla morte della baronessa Zappalà tantissimi poveri, malati, orfani di guerra, ragazze avviate a un lavoro dignitoso, hanno pianto come avessero perso una mamma comune. Lei che non aveva avuto il dono della maternità fisica, di fatto esercitò una vera e propria maternità spirituale vivendo le opere di misericordia spirituale e corporali e accompagnando ogni sua iniziativa con la preghiera. Lo stesso, e con più intensità, si può dire di suor Anna: l'indomani della sua morte «tutti i suoi amici sfilano dinanzi alla sua salma per baciare un'ultima volta quella mano che ha profuso tanti aiuti e tanto amore nella stessa misura. Tutti partecipano alla S. Messa che è stata davvero il centro e il sole dell'attività di suor Anna [...] che nell'attesa finale della resurrezione continuerà la sua opera spirituale di maternità e di mediazione»[9]. Come per Maria, sposa e madre, di entrambe le «Anna» possiamo dire: «Grandi cose ha fatto il Signore»!

suor MARIA CECILIA LA MELA osbap

6 *Ibid.*, p. 99.

7 L. Renna, *Camminiamo con il Signore da fratelli per testimoniare il Risorto*, Catania 2023, p. 53.

8 *Ibid.*, p. 94.

9 *Ibid.*, pp. 102-103.

ISABELLA DI FRANCIA

Figlia di Luigi VIII e Bianca di Castiglia, fu sorella del re san Luigi IX seguace dell'umiltà di Maria.

Cerchiamo di penetrare nel mondo della figlia di Luigi VIII e Bianca di Castiglia, privilegiando il riferimento ai documenti. Conosciamo la principessa capetingia attraverso la *Vita della beata Isabella* di Agnese di Harcourt. Scritto una quindicina d'anni dopo la morte della principessa, questo testo è notevole per molti motivi. Pur non essendo esente da intenti agiografici, è una fonte attendibile dal punto di vista biografico perché l'autrice, appartenente alla nobiltà normanna, era stata dama di compagnia di Isabella e ne aveva condiviso la giovinezza, per poi seguirla anche nel suo percorso religioso; inoltre è la prima vita di una santa donna scritta da un'altra donna, direttamente in francese senza ricorrere a un modello latino.

Il testo è vergato ordinatamente in due parti. La prima ha forma narrativa e ripercorre in ordine cronologico l'esistenza di Isabella. La seconda parte riporta quaranta miracoli attribuiti alla principessa. Interessante è anche il supporto materiale del documento: il testo è stato steso su fogli di pergamena cuciti insieme e poi piegati a rotolo. Il prologo e i primi paragrafi sono stati probabilmente aggiunti alla fine del lavoro e si sono rivelati un adattamento da una leggenda di Elisabetta di Ungheria, quasi a sottolineare la continuità tra due donne di sangue reale, ma presumibilmente anche per dare maggiore autorevolezza alla vita di Isabella, esemplata su quella di una santa appena canonizzata. Ricerche recenti hanno inoltre dimostrato che nella vita di Agnese di Harcourt vi sono prestiti di una vita di santa Chiara in francese antico.

LA VITA

Da Agnese impariamo che Isabella era bella e colta e che, oltre all'apprendimento del latino e la lettura della Sacra Scrittura, trascorreva le sue giornate in silenzio dedicandosi al lavoro del cucito e della seta. La mamma amava vestirla elegantemente e la educava in vista del matrimonio. I genitori l'avevano destinata in sposa a Corrado, figlio dell'imperatore Federico II, ma Isabella rifiutò, lasciando intendere che voleva vivere in verginità. Infatti, dopo la morte della madre e con il sostegno del fratello divenuto re con il nome di Luigi IX, decise di dedicare la sua vita alla cura dei poveri e dei malati e di impiegare la sua dote per la costruzione di un monastero.

Prima del 1254 Isabella, come la madre e il fratello, era spiritualmente vicina all'ordine cistercense, ma in quell'anno ricevette la lettera-trattato di Gilberto di Tournay e attuò la «svolta francescana» che la principessa seguì poi fino alla morte, avvenuta nel 1270. Gilberto era stato maestro delle arti all'Università di Parigi prima di entrare nell'ordine francescano, acquisì poi il dottorato in teologia e insegnò nello *studium* dell'Ordine francescano a Parigi. Nell'epistola spirituale, che segue di un anno un'altra lettera del papa Innocenzo IV che invitava la principessa a consacrare la sua verginità con un voto, il teologo francescano esprime il medesimo auspicio indirizzando ad Isabella una esposizione del salmo 44, dandone una interpretazione mistica. Nel commentare il versetto «Tutta la gloria di questa figlia del re viene dall'interno in frange d'oro, avvolta nella varietà», Gilberto distingue cinque parti: l'eredità celeste, la purezza, la verginità, l'umiltà e la condotta onesta della figlia del re. Alla figlia di un re spettano infatti vesti regali: la gloria che viene da dentro indica purezza interiore. Con l'oro si esprime la verginità illibata, con le frange l'umiltà, con il contorno della varietà, la bellezza esterna e l'umiltà. Per conquistare il regno di Dio la figlia del re deve compiere un cammino distinto in dieci passi, ciascuno dei quali è volto a superare un ostacolo che allontana da Dio e ad avvicinarsi invece al regno dei cieli. Segue poi un commento agli ornamenti della figlia del re, che non consistono in cose esteriori ma piuttosto nella purezza del cuore e nella testimonianza della coscienza. Inoltre, Gilberto rivela il significato simbolico degli ornamenti menzionati nel versetto 44. La frangia d'oro è la perfetta umiltà, cui si congiunge strettamente la verginità. Il trattato prosegue con un lungo elogio della verginità, i cui ornamenti sono la corona d'oro, la veste di lino e porpora, il velo e l'anello, ossia i segni simbolici del matrimonio ma anche del rito della consacrazione delle vergini. L'epistola spirituale si conclude dunque con una chiara esortazione ad Isabella di prendere i voti.

FONDATRICE

Ma quale era a quel momento lo stato di vita della principessa capetingia?

Dopo il rifiuto del matrimonio con Corrado, Isabella perseverò nel proposito di non sposarsi, ma non volle neppure diventare monaca. Eppure, la sua fondazione di un monastero femminile di ispirazione francescana in un ampio luogo nei pressi di Parigi stava per essere avviata. Nell'aprile del 1255 venne acquistata una parte del terreno destinato alla fondazione.

L'anno successivo papa Alessandro IV indirizzò a Isabella la lettera *Benedicta Filia tu* che conteneva un lungo elogio dei progressi spirituali della principessa, che avrebbero suscitato emulazione da parte di altre giovani, e lodava anche la sua vicinanza all'ordine dei Frati Minori. Nella lettera non si faceva menzione del progetto della fondazione, ma la sua conoscenza e la sua approvazione da parte del pontefice appare implicita. Nello stesso anno, infatti, Luigi IX pose la prima pietra della fabbrica del monastero, che sarebbe stato intitolato a Nostra Signora dell'Umiltà.

Eretta secondo gli antichi meccanismi di fondazione famigliare, l'abbazia reale di Longchamp doveva contribuire a plasmare una memoria sacra dinastica, ma Isabella volle comunque inserire la sua comunità nell'orbita francescana. Del resto, sono ben noti gli stretti legami di re Luigi con i Mendicanti. [...]

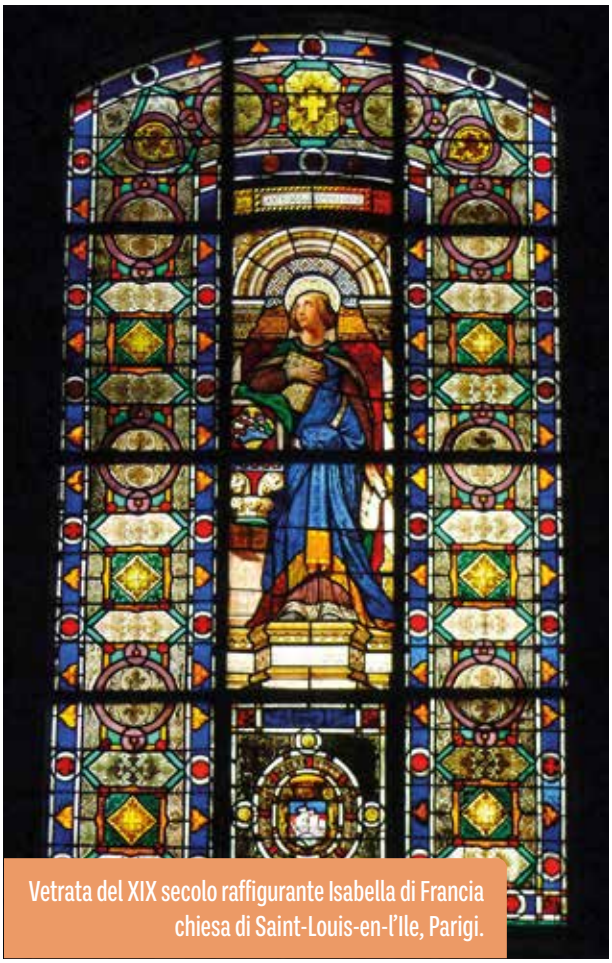
Appena terminata la costruzione dell'abbazia, Isabella si attivò immediatamente per dare una legislazione alla sua fondazione. Raccolse intorno a sé i massimi teologi parigini, tra cui spiccava san Bonaventura, allora Ministro Generale dell'Ordine, e lavorò insieme a loro. Agnese di Harcourt ricorda che si radunavano nella sua camera. La letteratura francescana ha per molto tempo attribuito la regola a san Bonaventura, ma non c'è ragione di postulare una mano maschile nella stesura della regola: Isabella era un'ottima latinista e poteva controllare se quanto scritto corrispondeva alle sue disposizioni. Per questa ragione si può dire che Isabella di Francia sia stata la prima donna a scrivere una regola monastica. Questa affermazione contrasta con la convinzione soprattutto italiana che sia stata santa Chiara la prima donna a scrivere una regola. In realtà questa convinzione cade se si pensa che giuridicamente quella di Chiara deve definirsi *forma vitae*, e non regola, come lei stessa scriveva e come di fatto non poteva essere altrimenti. Nel 1215 infatti il concilio Lateranense IV aveva vieta-

Statua di Isabelle de France
sotto il portico di Saint-Germain-l'Auxerrois,
rifatta nel 1841 da Louis Desprez.

to la proliferazione degli ordini religiosi prescrivendo che ogni nuova formazione monastica assumesse una delle regole già esistenti. Isabella di Francia dovette infatti richiedere una dispensa per poter definire regola il suo ordinamento legislativo.

UNA REGOLA NUOVA

Questo nuovo testo formulato da Isabella di Francia assume come base la regola innocenziana del 1247, molto vicina alla *forma vitae* di Gregorio IX per l'ordine di San Damiano, ma contiene anche numerose differenze. Le modifiche riguardano soprattutto l'abbigliamento, il digiuno, il silenzio, l'ingresso in monastero ed altri elementi della vita quotidiana, che possono anche mutare a discrezione dell'abbadessa. Vi è però un elemento innovativo di grande peso: l'obbligo della clausura rafforzato da un voto di clausura perpetua.



Vetrata del XIX secolo raffigurante Isabella di Francia chiesa di Saint-Louis-en-l'Ile, Parigi.

Isabella non aveva tuttavia ottenuto l'approvazione di un suo grande desiderio: quello di intitolare il suo Ordine *Sorores minores*, per essere speculare a *Fratres Minores*. Alessandro IV impose invece il titolo «Sorelle dell'ordine delle Umili Serve della Beata Vergine Maria», che richiamava molto da vicino il titolo del monastero di Longchamp: Monastero dell'Umiltà della Beata Vergine Maria.

Non avendo fatto concessioni circa l'intitolazione francescana dell'Ordine, il papa cedette infine sul ruolo che i francescani avrebbero avuto nella direzione spirituale del monastero: nella regola si prescrive infatti che i visitatori dell'Ordine debbono essere soltanto Frati Minori, designati dal Ministro Generale; le visite debbono essere brevi e il visitatore deve tener conto anche dei problemi dei frati che vivono in monastero come confessori. Infine, si prescrive di mantenere accuratamente il segreto su quanto appreso nella visita e di bruciare alla presenza delle sorelle tutti gli appunti eventualmente presi.

Queste brevi note sono sufficienti a mettere in evidenza la non conformità di questa regola con la legislazione francescana, soprattutto in relazione alla questione della povertà. Isabella accettò infatti il possesso di beni, per la cui amministrazione venne istituito l'ufficio del Procuratore. La sua spiritualità non era incentrata sulla povertà materiale, ma sull'umiltà, la povertà di spirito, opposta all'orgoglio aristocratico e nobiliare, e la principessa fece dell'umiltà della Vergine la virtù cardinale. Ottenuta l'approvazione di questa regola nel 1259 e la concessione di diversi privilegi che accentuavano il carattere di Longchamp come *Eigenkloster*, ossia come monastero sotto la giurisdizione di una famiglia reale o nobiliare, Isabella di Francia non poteva ancora dirsi soddisfatta. La sua maggiore ispirazione era infatti il riconoscimento del suo ordine come francescano con l'intitolazione di *Sorores minores*.

Perché i papi si opponevano fermamente a questo titolo? Tutto si deve allo sviluppo tumultuoso dei movimenti della penitenza tra XII e XIII secolo, dove la componente femminile era molto alta. Nel 1216 Jacques de Vitry, in visita in Italia, attestava la proliferazione di *sorores minores* che vivevano fuori città senza una regola. Molto spesso questi gruppi non avevano neppure un legame diretto con i Frati Minori; tuttavia, si temeva che il loro nome e la loro irregolarità dessero discredito al giovane ordine di san Francesco. Ecco, dunque, la ritrosia dei frati ad accettare un ordine femminile e l'impegno costante del papato a regolarizzare questi movimenti e a obbligarli alla clausura.

Per Isabella di Francia, tuttavia, il nome era strettamente legato alla identità francescana della sua fondazione. Avviò così una revisione della regola del 1259 per accentuare il legame con l'ordine di Francesco. Per esempio la nuova versione prevedeva che i confessori fossero Frati Minori e che dovessero risiedere nell'abbazia; si eliminava inoltre l'ufficio del cappellano, che avrebbe potuto essere un chierico esterno all'ordine, e si accentuavano i compiti del confessore; anche il titolo dell'ordine mutò e finalmente le monache di Longchamp poterono essere chiamate *Sorores minores* con l'apposizione *inclusae*; del resto Isabella fin da principio aveva accentuato il valore della clausura rafforzandola con un voto.

GABRIELLA ZARRI

Segreterie ***USMI - CISM***
Diocesi di MANTOVA

Mantova, 23 aprile 2024

Itinerario interdisciplinare di rilettura dei Voti religiosi (2024-2025)
Votati all'amore

Il Signore ci doni la Sua Pace!

come delegati USMI - CISM della Diocesi Mantova - ormai da molti anni impegnati nella proposta di corsi formativi sulla vita consacrata - abbiamo progettato per il prossimo anno accademico un percorso di rilettura interdisciplinare sui voti religiosi nel contesto attuale.

Le tante criticità che l'attualità fa emergere nel vivere la nostra consacrazione ci ha guidato nel proporre un percorso fatto non solo di contenuti, ma soprattutto di un lavoro realizzato a più mani in grado di cogliere la preziosità e l'attualità dei voti religiosi.

La proposta formativa nasce dalla collaborazione con Suor Renata Vincenzi, docente di Teologia Spirituale presso lo Studio teologico San Zeno di Verona, con la supervisione del catecheta Fratel Enzo Biemmi e con l'accompagnamento di Don Giuseppe Laiti, sacerdote della Diocesi di Verona.

L'itinerario si compone di **4 incontri laboratoriali in presenza** a Mantova e **15 incontri online** che verranno registrati. È richiesta la partecipazione a tutto il percorso (formazione on line - laboratorio).

L'incontro di apertura sarà sabato 12 ottobre in presenza a Mantova. Il corso affronta ogni voto mediante molteplici chiavi di lettura.

Al termine del percorso su ogni voto ci sarà un laboratorio in presenza a cui tutti gli iscritti sono tenuti a partecipare per collaborare assieme e attivamente all'iniziativa.

L'itinerario è aperto a tutti i consacrati delle varie fasce formative (formazione iniziale e permanente).

Vi chiediamo di diffondere l'iniziativa e di pregare per essa perché sia seme buono di vita per la Chiesa.

Sr. Chiara Brunetti, delegata USMI *Fr. Marco Zenere*, delegato CISM

INFO

Inizio del corso:
Sabato 12 Ottobre 2024
(In presenza - Mantova)

Cinque incontri per ogni voto:
con frequenza on-line su piattaforma (riservato ai soli iscritti a tutto il percorso)

Mercoledì:
dalle 15.00 alle 17.15
(due lezioni al mese)

Laboratorio di sintesi:
al termine di ogni voto
(In presenza - Mantova)

Date laboratori:
11 Gennaio, 22 Marzo, 31 Maggio 2025

Iscrizioni on line:
Dal 3 Giugno 2024

Costo del corso: **100,00 €**

Comitato organizzativo:
Sr. Chiara Brunetti
Sr. Renata Vincenzi
Fr. Marco Zenere

E-mail: specializzazione@issrmn.it

I voti religiosi, strade maestre per vivere la professione dei consigli evangelici, da sempre sono stati al centro di molteplici riflessioni. Che significato hanno nell'attuale contesto storico? Come vivere concretamente questa via peculiare donata agli istituti di vita consacrata? A partire dal dato magisteriale i numerosi contributi offerti si prefiggono di tratteggiare lo scenario presente nel quale i voti religiosi vengono vissuti. L'approccio interdisciplinare ed il materiale proveniente dai laboratori di sintesi su ogni voto consentiranno di maturare una visione d'insieme capace di intravedere orizzonti nuovi e prospettive ancora inespresse.

ISCRIVITI QUI

VOTATI ALL'AMORE

ITINERARIO INTERDISCIPLINARE
PER UNA RILETTURA
DEI VOTI RELIGIOSI
2024-2025

DIOCESI DI MANTOVA
SEGRETERIE USMI - CISM

CASTITA'

AMBITO BIBLICO
16 Ottobre 2024
Fr. Roberto Pasolini

AMBITO PSICOLOGICO
30 Ottobre 2024
Sr. Rosi Capitanio

AMBITO TEOLOGICO
13 Novembre 2024
Fr. Michael Davide Semeraro

AMBITO INTERCULTURALE
27 Novembre 2024
Sr. Emma Comino

TEMA SPECIFICO
11 Dicembre 2024
Fr. Michele Sardella

LABORATORIO
11 Gennaio 2025

POVERTA'

AMBITO BIBLICO
15 Gennaio 2025
Sr. Elisabetta Sparacino

AMBITO PSICOLOGICO
29 Gennaio 2025
Prof.ssa Donatella Forlani

AMBITO TEOLOGICO
12 Febbraio 2025
Dott. Gianluca Sgaravato

AMBITO INTERCULTURALE
26 Febbraio 2025
Sr. Emma Comino

TEMA SPECIFICO
12 Marzo 2025
Prof.ssa Cristina Simonelli

LABORATORIO
22 Marzo 2025

OBBEDIENZA

AMBITO BIBLICO
26 Marzo 2025
Fr. Roberto Pasolini

AMBITO PSICOLOGICO
9 Aprile 2025
P. Amedeo Cencini

AMBITO TEOLOGICO
23 Aprile 2025
Fr. Michael Davide Semeraro

AMBITO INTERCULTURALE
7 Maggio 2025
Sr. Emma Comino

TEMA SPECIFICO
21 Maggio 2025
Fr. Fabio Nardelli

LABORATORIO
31 Maggio 2025

Una bella omelia a colori

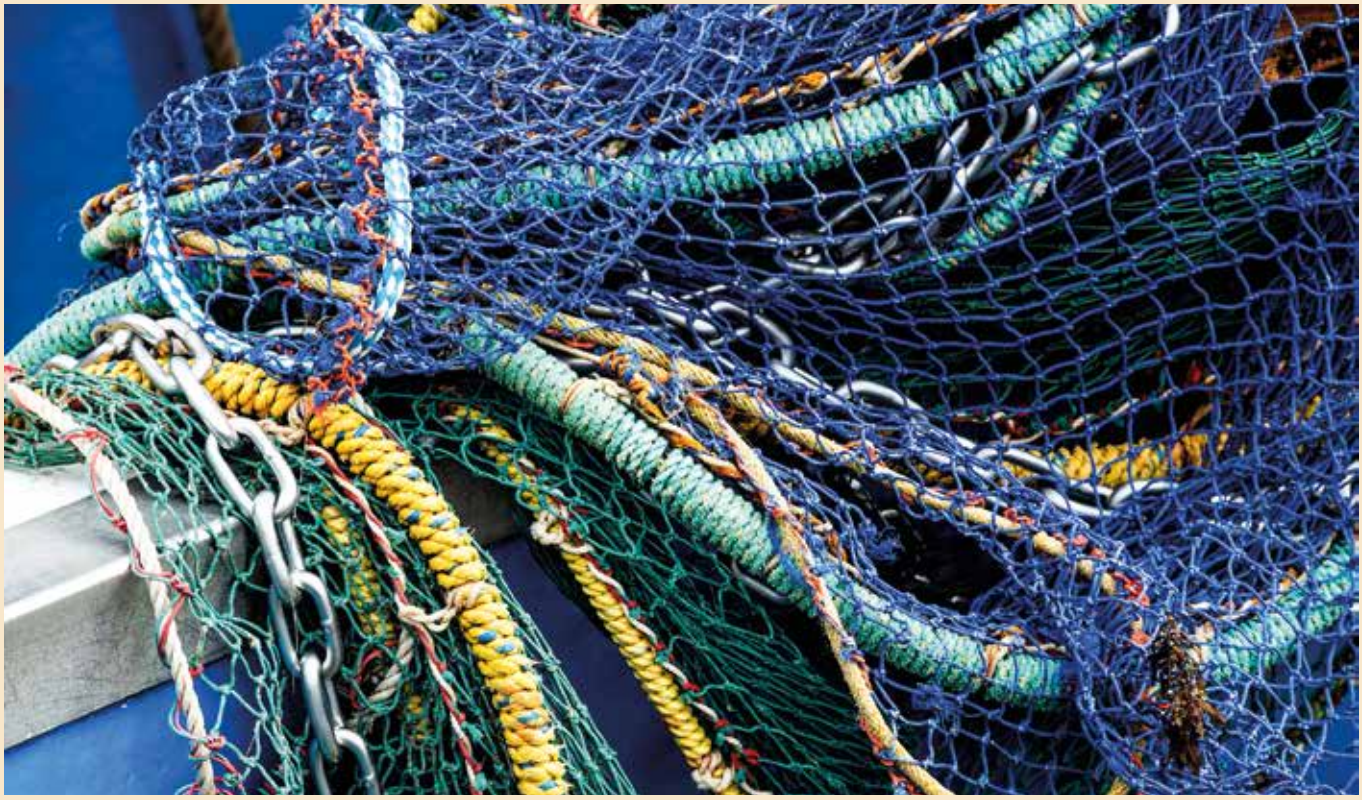
Ciascuno di noi, come Pietro ed Andrea, come Giacomo e Giovanni, è chiamato ad essere discepolo ed apostolo... ognuno a suo modo, con i suoi doni spirituali e le sue qualità fisiche, ognuno col suo mestiere e la sua vita... ognuno viene scelto dal Signore e designato a rendere visibile l'amore di Dio per tutti gli uomini.

Marco Basaiti, pittore veneziano, allievo di Alvise Vivarini, ci ha lasciato tra le altre opere, un dipinto che rappresenta la chiamata di Giacomo e Giovanni, narrata nei vangeli (cf. Marco 1, 14-20 e paralleli); questa grande tela (386×268 cm), è custodita oggi presso le Gallerie dell'Accademia a Venezia. L'opera era stata commissionata per essere posta sopra l'altar maggiore della chiesa della Certosa di Sant'Andrea, oggi non più esistente. La scena ci mostra la narrazione a colori della vocazione dei figli di Zebedeo, nel suo momento culminante in cui i due giovani pescatori stanno scendendo a terra, lasciando sulla barca l'anziano padre.

AMBIENTAZIONE

L'ambientazione della scena risulta felicissima: cielo, montagne e acque compongono uno splendido fondale per gli attori raffigurati in primo piano. Basaiti, che successivamente sposterà le sue maggiori attenzioni verso la pittura di Giovanni Bellini, ci dona già qui un saggio del suo talento luministico e paesaggistico. Viene evocato l'ambiente veneto prealpino dell'entroterra, con un caratteristico lago di montagna: anche le borgate fortificate, che si incastrano nel paesaggio naturale, somigliano di più a delle piazzeforti veneziane di epoca rinascimentale che alle città della Galilea che si affacciavano sul Lago di Tiberiade al tempo di Gesù. È un modo per ricordare i luoghi da cui provenivano i giovani che avevano abbandonato tutto per farsi monaci ed erano entrati a far parte della comunità certosina di sant'Andrea. La tela, ci ricorda così che il Signore continua a chiamare ancor oggi, nel nostro mondo e nel nostro tempo, interpellando altre persone a diventare suoi discepoli ed apostoli. Il protagonista della scena è Gesù, qui ritratto dal pittore mentre sta camminando lungo la costa del mare della Galilea, cioè il Lago di Tiberiade. Gesù passa, vede, chiama due uomini identificati per il loro nome e per il legame familiare che li lega reciprocamente. Il maestro è riconoscibile per la fisionomia caratteristica del volto barbato, con i lunghi capelli, e la veste rossa avvolta dal manto blu. Il suo sguardo dolce, accompagnato da un leggero sorriso, si posa sui due giovani che stanno davanti a lui; con questa chiamata, dopo aver ricevuto l'investitura spirituale nel battesimo, Gesù inaugura il suo ministero pubblico associando a sé dei collaboratori: egli non è un solista! Egli intende invece rendere possibile e visibile la comunione con lui, segno eloquente del Regno di Dio! Questi collaboratori non li cerca però tra le persone in vista della sua società ma tra la gente comune.

Vocazione dei figli di Zebedeo, Marco Basaiti, 1510, Gallerie dell'Accademia, Venezia.



INIZIO E COMPIMENTO DEL CAMMINO DEI DISCEPOLI

Gesù rivolge il suo appello ai due figli di Zebedeo, dopo aver appena chiamato altri due fratelli, Simone ed Andrea. I primi due discepoli, in questo dipinto, sono già associati all'opera del maestro: essi, infatti, stanno uno alla sua destra ed uno alla sua sinistra, come pescatori di uomini... e tra questi uomini pescati per primi, ci sono dei loro colleghi pescatori. Simone, colui che poi sarà chiamato Pietro, sta imitando il gesto di Gesù: con la sua mano destra infatti indica Giacomo e Giovanni, mentre con la sinistra stringe la cintura che gli cinge la veste; è questo un gesto carico di valenza profetica perché evoca il dialogo finale tra Pietro ed il Risorto riportato nel capitolo 21, versetti 18-19, del vangelo di Giovanni, in cui si allude al martirio dell'apostolo. La mano sinistra di Gesù indica precisamente questo gesto di Pietro: in questo modo il dipinto di Basaiti pone sotto i nostri occhi non solo l'inizio, ma anche il compimento del cammino dei discepoli/apostoli, chiamati a seguire Gesù fino alla fine! Dall'altra parte sta Andrea: l'apostolo è messo in bella evidenza in quanto titolare della Certosa per la quale era stato commissionato il quadro. Il suo sguardo è rivolto agli spettatori. È curiosa la posa delle sue mani: con la sinistra, sembra quasi voler arrestare l'arrivo dei due figli di Zebedeo e con la destra indica se stesso. Possiamo ritrovare qui un'allusione alla polemica circa la ricerca dei posti d'onore, per poter stare alla destra ed alla sinistra di Cristo all'avvento del suo Regno (cf. Marco 10, 35-45; in Matteo 20, 20-28, è la loro madre a chiedere i primi posti); i protagonisti principali di questa diatriba saranno proprio i due figli di Zebedeo, che susciteranno lo sdegno degli altri del gruppo dei dodici. Andrea sembra qui farsi portavoce anche del fratello per ammonire fin da subito i due nuovi arrivati al seguito di Gesù: un messaggio per loro; un messaggio per i monaci del '500; un messaggio anche per chi oggi contempla l'opera a distanza di cinque secoli.

I due figli di Zebedeo hanno gli occhi fissi su Gesù che li ha appena chiamati. Giacomo sta davanti e Giovanni dietro, per rispetto dell'anzianità ma soprattutto dell'ordine di chiamata da parte del Maestro. Distacco, cammino e disposizione del cuore sono evidenziati dai loro gesti: la mano destra di Giacomo è rivolta ai piedi di Gesù, per manifestare la disponibilità a seguirlo... mentre la sinistra di Giovanni indica il padre che viene lasciato alle loro spalle. Entrambi i fratelli poi si portano una mano sul petto come a segnalare la disposizione interiore richiesta per rispondere alla vocazione. Si tenga conto ancora una volta della destinazione dell'opera per una comunità religiosa claustrale; il lasciare le famiglie, i beni e la casa paterna dei Certosini, veniva in questo modo collocato in continuità ideale con quello della prima comunità apostolica.

Dal lato destro della tela, spunta anche Zebedeo, il padre di Giacomo e Giovanni. Segue i suoi figli, accompagnandoli con un passo accennato e con un dito puntato in avanti; tuttavia, egli non scende a terra ma resta sulla barca. Potremmo fare l'elogio di questo padre che pur col martirio nel cuore (cf. allusione del colore rosso dell'abito), lascia andare i suoi figli da Gesù. Forse, da buon padre, comprende che questo era il loro destino.

Nella tela non ci sono solo i quattro fratelli chiamati ma si vedono anche altri personaggi: alcuni pescatori ci ricordano che l'incontro col Signore avviene nel quotidiano e nell'ordinario di un'esistenza di lavoro, che, inaspettatamente viene abitata dallo straordinario di una parola che chiama. Sulla dorsale della collina alle spalle di Gesù è poi inserito anche un pastore, che sta appena sopra due altri pescatori: certamente questo è un accenno alla nuova condizione di coloro che condividono con Gesù il ministero apostolico.
Tra i tanti, in primissimo piano Basaiti ha raffigurato di spalle un giovane pescatore che guarda la scena dalla prospettiva da cui stava il celebrante all'altare ed in cui stiamo anche noi. Potrebbe rappresentare di certo uno dei garzoni citati nel vangelo, ma in questo caso la sua presenza si carica di un significato più profondo, testimoniale e contemplativo: anche noi infatti siamo invitati a fare come lui, cioè a meditare su questo Gesù che di sua iniziativa si fa vicino e rivolge la sua parola, buona notizia, appello alla conversione ed invito a seguirlo. Questo ragazzo con lo sguardo rivolto all'evento ci ricorda che con Cristo si fa vicino «il Regno di Dio»; con Gesù si realizza cioè quella pienezza del tempo che permette all'agire dell'uomo di raggiungere la sua compiutezza, di trovare il suo senso, di orientarsi verso la meta autentica del suo andare. Questa possibilità di orientamento è aperta davanti anche a ciascuno di noi.

AL SEGUITO DI GESÙ ANCHE OGGI

Infine, osserviamo un ultimo dettaglio, molto interessante. Nella parte più bassa del quadro ai due angoli, Basaiti ha dipinto due barche di cui possiamo vedere cosa sta sul ponte e cosa invece c'è sottocoperta: nella barca di Zebedeo, ai suoi piedi, ci sono le reti, strumento di lavoro per procurarsi il pane quotidiano mentre nell'altra barca, proprio sotto Gesù si vede un po' di pane spezzato e una brocca con del vino, segno eloquente del pane eucaristico. La tela, non dimentichiamolo, è una pala d'altare e questo richiamo liturgico stava appena sopra la mensa su cui si celebrava il rito della messa. Sarà questo l'alimento fondamentale con cui i discepoli potranno sostenere la loro fede lungo il cammino della sequela.
L'evangelista Matteo all'inizio del racconto della chiamata dei primi discepoli annota che sul popolo che abitava nella Galilea sorse una grande luce, in riferimento a Cristo, vincitore delle tenebre. È proprio nella cornice di questa luce che Basaiti colloca la vocazione dei figli di Zebedeo... ed è proprio in questo orizzonte pasquale che anche noi possiamo sentire risuonare l'invito di Cristo a diventare suoi discepoli. Abbiamo già ricordato come l'opera del Basaiti fosse particolarmente eloquente per la comunità dei Certosini di Sant'Andrea di Venezia: l'acqua e le barche, che caratterizzano ancor oggi il dinamismo della vita della città lagunare, erano un richiamo forte all'esperienza dei monaci destinatari di questa tela. Essi stessi erano venuti al seguito di Cristo scendendo da una barca e lasciandosi alle spalle il loro mondo. Il noto racconto della chiamata dei primi discepoli e della loro esemplare risposta, coraggiosa ed immediata, trova qui, nel dipinto di Basaiti, una bella rappresentazione che amplifica il senso della pagina evangelica: il maestro veneziano, con la sua arte raffinata, ci presenta da un lato il bel volto di Gesù che esprime un amore grazioso mentre si dispone a chiamare... e dall'altro lato ci mostra come i due figli di Zebedeo siano conquistati da questa bella gratuità. Ci congediamo dunque da questa rappresentazione con la gratitudine nel cuore per questa bella omelia a colori

Poiché il male si manifesta nel segno della contrapposizione e della divisione (dia-bolica) lo si può vincere opponendogli le dinamiche della fraternità e della comunione.

che ci ricorda che ciascuno di noi, come Pietro ed Andrea, come Giacomo e Giovanni, è chiamato ad essere discepolo ed apostolo... ognuno a suo modo, con i suoi doni spirituali e le sue qualità fisiche, ognuno col suo mestiere e la sua vita... ognuno viene scelto dal Signore e designato a rendere visibile l'amore di Dio per tutti gli uomini. Certo, sappiamo ben quanto questo sia difficile; lo sapevano anche i certosini! Ma nessuno di loro era solo! Il dipinto infatti ricordava ad ogni monaco che altri erano chiamati insieme a lui e che dunque era possibile aiutarsi a comprendere, incoraggiandosi e sostenendosi a vicenda. Poiché il male si manifesta nel segno della contrapposizione e della divisione (dia-bolica) lo si può vincere opponendogli le dinamiche della fraternità e della comunione. Davvero una bella lezione per tutti coloro che sono pronti anche oggi a consacrare insieme le energie della loro vita, del loro amore, del loro tempo, consapevoli che al seguito di Gesù fiorirà gioia, novità e speranza per tutti.

* ANTONIO SCATTOLINI

* Prete della diocesi di Verona, di cui è Delegato episcopale per la Pastorale dell'Arte. Ha ottenuto la licenza all'ISPC di Parigi sul tema della catechesi con l'arte e il dottorato alla Facoltà Teologica del Triveneto (Padova). Insegna e conduce seminari presso l'Istituto Superiore di Scienze Religiose di Verona, Padova, Bari, Lecce e al Pontificio Ateneo Sant'Anselmo di Roma. Per dieci anni, fino al 2018, ha diretto il servizio per la pastorale dell'arte - Karis (Verona). Con Ester Brunet ha fondato, nel 2018, il Progetto Ar-Theò (www.artheo.it), realtà nata per studiare e praticare le possibili valorizzazioni del patrimonio artistico in ambito pastorale.

Il frumento

«Allora i dieci fratelli di Giuseppe scesero per acquistare il frumento dall'Egitto» (Gen 42,3)[1].

Quando, diecimila anni fa, gli esseri umani, cacciatori e nomadi, vagabondi sempre in cerca di cibo, intuendo le mie potenzialità nutritive, mi addomesticarono e iniziarono la mia coltivazione, diedero origine all'agricoltura, la più importante rivoluzione della storia dell'umanità. Eravamo in quella fascia di terra bagnata da grandi e piccoli fiumi, il Tigri, l'Eufrate, il Giordano, chiamata Mezzaluna fertile, dove, accanto alla mia coltivazione, vidi sorgere i primi insediamenti stabili degli umani, le prime città, la scrittura, lo Stato, con le sue leggi e le sue guerre. Sono una pianta annuale, una graminacea che cresce in fretta, che dà abbondanza di cibo, ricca di carboidrati, diventata in breve tempo la base dell'alimentazione delle popolazioni meglio organizzate del pianeta. L'accorta gestione delle scorte di grano permetterà all'ebreo Giuseppe, figlio di Giacobbe e di Rachele, di aumentare la potenza dell'Egitto e di salvare dalla fame i suoi fratelli con le loro famiglie, affidando loro fertili terre da coltivare.

Nella Bibbia sono considerato tanto importante che le date delle feste principali, Pasqua e Pentecoste, corrispondono con l'inizio e la fine delle operazioni di mietitura e di stoccaggio del mio prodotto. E se tali feste facevano memoria di interventi del Signore Iddio a favore del suo popolo, la presenza del pane azzimo nel rito della Pasqua teneva viva la memoria della disponibilità a partire senza indugio, quando il Signore sarebbe passato.

Una grande storia la mia, difficilmente superabile, dato che nessuno aveva mai contribuito ad alimentare, come me, la vita sulla terra. Ma questa è soltanto la prima tappa della mia fortunata avventura. Aver alimentata la vita per dieci millenni è molto per chi pensa d'essere solo il suo corpo. Ma è poco per chi avverte d'essere fatto semplicemente per la vita e non per la morte. E un giorno, i cieli si sono aperti e un chicco di grano è sceso dal cielo in terra, per diventare pane capace di alimentare la fame di vita perenne presente nei cuori dei mortali.

Anche il Pane vivo che è disceso dal cielo è stato seminato come un chicco di grano, è cresciuto nel silenzio e nell'umiltà, è stato macinato dalle ostilità e dalla sofferenza, è stato reso vivo e datore di vita dal fuoco dello Spirito. E così, io frumento, piccola spiga, piccolissimo chicco di grano, sono stato scelto a diventare punto d'incontro fra la vita che scaturisce dalla terra e quella che scende dal cielo, un frammento di materia che alimenta questa fame di vita che sente il fascino dell'imperituro mondo celeste: «Chi mangia di questo pane vivrà in eterno» (Gv 6,51).

A quale pianta è stata data tanta storia, tanto potere, tanto onore? Come non diventare un grande rendimento di grazie, un'eucaristia gioiosa e perenne?

Laudato si', Signore mio!

PIER GIORDANO CABRA

1 Pier Giordano Cabra, *Piante e fiori nella Bibbia. Visioni e significati*, Editrice Queriniana, 2016, pp. 83-86.

PER RELIGIOSE E CONSACRATE

2-9 LUGLIO don Sergio Carettoni
«Allarga lo spazio della tua tenda. Come Maria, tenda di Dio in mezzo agli uomini»
Sede: Cenacolo Mariano, Via Giovanni XXIII, 15 - 40037 Borgonuovo di Sasso Marconi (BO); tel. 051.846283;
e-mail: info@cenacolomariano.org

6-12 LUGLIO p. Maurizio Erasmi ofm conv
«Sono io che parlo con te» (Gv 4,26) Il dono della relazione secondo la struttura narrativa del quarto Vangelo
Sede: Casa di Esercizi S. Giuseppe, Via S. Luigi Gonzaga, 5 - 71013 San Giovanni Rotondo (FG); tel. 0882.454177;
e-mail: suore@casaesercizisangiuseppe.it

7-12 LUGLIO mons. Francesco Lambiasi
«Il Vangelo della grazia secondo Paolo»
Sede: Oasi Divin Maestro, Via Montanino, 11 - 52010 Camaldoli (AR); tel.0575.556016;
e-mail: oasidm@aruba.it;
miriam.manca@piediscepole.it

7-13 LUGLIO p. Mario Testa, CRS
«Maestro, insegnaci a pregare»
Sede: Centro di spiritualità Padri Somaschi, V.le Papa Giovanni XXIII, 4 - 23808 Somasca di Vercurago (LC); tel. 0341.421154;
e-mail: cespi.somasca@tiscali.it

7-13 LUGLIO mons. Lorenzo Loppa
«L'Eucaristia»
Sede: Casa Sacro Cuore, Via Vecchia Fiuggi, 127 - 03014 Fiuggi (FR); tel. 0775.515194;
e-mail: info@casadelsacrocuore.it

8-12 LUGLIO p. Maurizio Placentino ofm capp
«Con la mia vita ti lodo. I Salmi: vita e preghiera del credente»
Sede: Domus Laetitiae, Viale Giovanni XXIII, 2 - 06081 Assisi (PG); tel. 075.812792;
e-mail: esercizispirituali@dla-assisi.it

8-16 LUGLIO p. Sergio Ucciardo, sj
«Vi lascio la pace, vi do la mia pace»
Sede: Casa di Esercizi Sacro Costato, V. Alberto Vaccari, 9 - 00135 Roma (RM); tel. 06.30815004 - 06.30813624; cell: 347.0549613;
e-mail: esercizispirituali@sacrocostato.org

14-19 LUGLIO p. Gian Paolo Carminati, scj
«La preghiera di Gesù»
Sede: Scuola apostolica S.Cuore, V. P. Leone Dehon, 1 - 24021 Albino (BG); tel. 035.758711;
e-mail: info@scuolaapostolica.com

PER SACERDOTI, RELIGIOSI, DIACONI

19-27 AGOSTO p. Mario Farrugia, sj
«Esercizi spirituali»
Sede: Casa di Esercizi Sacro Costato, V. Alberto Vaccari, 9 - 00135 Roma (RM); tel. 06.30815004 - 06.30813624; cell: 347.0549613;
e-mail: esercizispirituali@sacrocostato.org

25-30 AGOSTO don Marco Settembrini
«Ho pregato ed è venuto in me lo spirito della sapienza» (Salmo 7,7). Il presbitero e la custodia della Sapienza
Sede: Eremo di Montecastello, V. don Triboldi, 1 - Loc. Montecastello - 25080 Tignale (BS); tel. 0365.760255;
e-mail: informazioni@eremodimontecastello.it

25-30 AGOSTO don Alberto Monaci
«Esercizi spirituali»
Sede: Casa di spiritualità Paolo VI, Via Guarisca, 1 - Loc. Cantello, 23816 Concenedo di Barzio (LC); tel. 0341.998170;
e-mail: casa.paolosesto@diocesi.milano.it

25-30 AGOSTO p. Gianfranco Barbieri
«Scelti e costituiti per portare frutto»
Sede: Collegio Oblati Missionari, Corso Europa, 228 - 20017 Rho (MI); tel. 02.9320801;
e-mail: info@oblatirho.it; segreteria@oblatirho.it

25-30 AGOSTO mons. Michele Elli
«Signore dove abiti? Vieni e vedi» L'esperienza discepolare nel Vangelo secondo Giovanni
Sede: Casa del Sacro Cuore, Via Col Draga, 1 - 31054 Possagno (TV); tel. 0423.544022;
e-mail: cavanis-sacrocuore@tiscali.it

1-7 SETTEMBRE Equipe Abbazia
«Esercizi spirituali»
Sede: Abbazia di Maguzzano, Via Maguzzano, 6 - 25017 Maguzzano di Lonato (BS); tel. 030.9130182;
e-mail: abbaziadimaguzzano@gmail.com

2-6 SETTEMBRE mons. Rocco Talucci
«Ti ricordo di ravvivare il dono che è in te» (2 Tm 1,6)
Sede: Centro di spiritualità "Tabor", Via mons. Michele Gala - 87011 Acerenza (PZ); tel. 0971.741299;
e-mail: biblioarci.acerenza@libero.it

2-6 SETTEMBRE Ester Abbattista
«Dai segni alla gloria» Meditazioni sul Vangelo di Giovanni
Sede: Foresteria del Monastero, Loc. Camaldoli, 14 - 52010 Camaldoli (AR); tel. 0575.556013;
e-mail: foresteria@camaldoli.it

PER TUTTI

23-28 GIUGNO don Bruno Verduci
«Tutti erano assidui e concordi nella preghiera... con Maria» (Atti 1,14)
Sede: S.Maria Porto di Pace, Via Arghillà nord - 89135 Arghillà Nord (RC); tel.0965.679021;
e-mail: arghilla@figliedellachiesa.org

23-29 GIUGNO mons. Francesco Cavina
«Temi Dio e osserva i suoi comandamenti, perché questo per l'uomo è tutto» (Qoelet 12,13)
Sede: Casa di Esercizi San Cerbone, Via Fornace, 1512 - 55100 Massa Pisana (LU); tel. 0583.379027;
e-mail: conventosancerbone@virgilio.it

23-29 GIUGNO fr. Gianni Cappelletto ofm conv
«Il Padre nostro. Programma di vita di ogni discepolo»
Sede: Casa di spiritualità "Oasi S. Antonio", Via S. Antonio, 2 - 35012 Camposampiero (PD); tel. 049.9303003;
e-mail: direzione@casadispiritualita.it

23-29 GIUGNO sr. Gabriella Mian AdGB, don Cesare Curcio, Paola Alberini PAC
«Le Beatitudini» Esercizi spirituali ignaziani
Sede: Casa di spiritualità e cultura "S.Martino di Tours", Via Brevia, 33 - 31029 Vittorio Veneto (TV); tel.0438.948270; e-mail: info@casaesercizi.it

24-29 GIUGNO p. Ermes Ronchi
«L'infinito alla latitudine di casa»
Sede: Oasi Divin Maestro, Via Montanino, 11 - 52010 Camaldoli (AR); tel.0575.556016; e-mail: oasidm@aruba.it; miriam.manca@piediscepole.it

30 GIUGNO-6 LUGLIO don Dario Vivian
«Cristo ci ha liberati per la libertà» (Gal 5,1) In cammino con stile sinodale nella libertà evangelica
Sede: Casa Mater Amabilis, V.le Risorgimento Nazionale, 74 - 36100 Vicenza (VI); tel. 0444.545275; cell. 334.9206322;
e-mail: vicenza@figliedellachiesa.org

1-8 LUGLIO don Massimo Grilli
«Le nostre fragilità: fonte di vita. Uomini e donne della Bibbia di fronte al limite»
Sede: Centro internazionale di spiritualità, Via Campi D'Annibale, 137 - 00040 Rocca di Papa (RM); tel: 06.94749379; cell. 333.5253598; e-mail: centrosacrocuore@alice.it

7-13 LUGLIO fr. Giuseppe di Fatta, ofm
«Ecco la serva del Signore» Un cammino di fede alla luce del Sì di Maria
Sede: Domus Madonna delle Rose, Via Protomartiri francescani, 19 - 06081 Assisi (PG); tel: 075.8041106;
e-mail: info@madonnadellerose.com

In Cielo hanno pensato a me.
Abbiate gli stessi sentimenti di Cristo Gesù.

Tipologia di evento

ESERCIZI SPIRITUALI per tutti

Date

22 - 27 LUGLIO 2024

Guide / esperti

p. Luca Garbinetto, pssg, e collaboratori

Finalità e Contenuti

Il corso intreccia due proposte, che si svolgeranno in contemporanea, differenziando i contenuti per i due gruppi che le seguiranno.

- **"In Cielo hanno pensato a me"** è un cammino alla scoperta dell'amore personale di Dio, che è Padre e sempre ci precede nel dono di sé, alla luce del carisma del venerabile don Ottorino Zanon, fondatore della Pia Società San Gaetano. Ripercorre le dinamiche della 1a settimana ignaziana.
- **"Abbiate gli stessi sentimenti di Cristo Gesù"** è un itinerario di approfondimento delle dinamiche della sequela di Gesù, conosciuto e contemplato come Sacerdote Servo, colui che "umiliò se stesso" per farsi nostro compagno di strada, Maestro e Signore. La proposta si sviluppa secondo i processi della 2a settimana ignaziana.

Destinatari e numero partecipanti

Il corso è aperto a tutti: laici – consacrati – diaconi – presbiteri
min. 10 – max 30
Al momento dell'iscrizione, si chiede di specificare a quale delle due proposte si intende partecipare.

Obiettivo

Fornire una proposta che prevede la presenza di due gruppi di esercitanti, che condividono i tempi di preghiera, i pasti comuni e le istruzioni, ma che percorrono due itinerari diversi secondo dinamiche spirituali differenti

Programma

Il corso inizia alle 16.00 del lunedì 22 luglio e termina con il pranzo del sabato 27 luglio.

Costi

La quota di 300,00 € include: pensione completa con sistemazione in camera singola con bagno privato. Tasse incluse.

Cod. 05

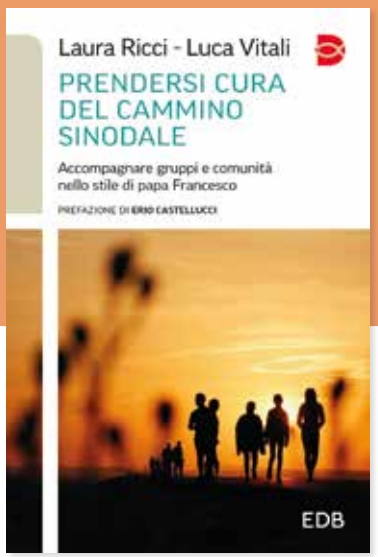
cenacolo mariano
CENTRO DI SPIRITUALITÀ E ACCOGLIENZA
Viale Giovanni XXIII, 15 Borgonuovo 40037 - Sasso Marconi BO
tel. 051.846283 info@cenacolomariano.org www.cenacolomariano.org

LAURA RICCI - LUCA VITALI

PRENDERSI CURA DEI CAMMINI SINODALI

Accompagnare gruppi e comunità nello stile di papa Francesco

EDB, Bologna 2023, pp. 130, € 13,00



Questo libro è una risorsa dedicata a tutti coloro che hanno il dono, e la responsabilità, di accompagnare i processi sinodali secondo lo stile di papa Francesco. Una risorsa preziosa che attinge all'esperienza matura originale perché ricco di esercitazioni e spunti pratici, pensati da chi ha oltre vent'anni di cammini psicologici e pastorali. Con riferimenti biblici ed esercitazioni, il volume offre una metodologia ove vangelo e neuroscienze si parlano. Il sinodo che stiamo vivendo sta chiedendo di ascoltarci di più e un po' tutti, ma soprattutto sta mettendo a tema il come lo facciamo, il come pensiamo di decidere, il come ci rapportiamo con gli altri e tra noi. Ci invita a ragionare sul modo d'essere della Chiesa stessa (cf. la Prefazione di mons. Erio Castellucci). Siamo di fronte a uno scritto confezionato da Laura Ricci – psicologa, docente universitaria, Death educator, counselor e presidente di Doceat, associazione dedicata alla relazione d'aiuto – e da Luca Vitali – teologo spirituale, già direttore del Centro missionario diocesano di Forlì, da sempre impegnato nella formazione missionaria, in particolare dei giovani.

MARIO CHIARO

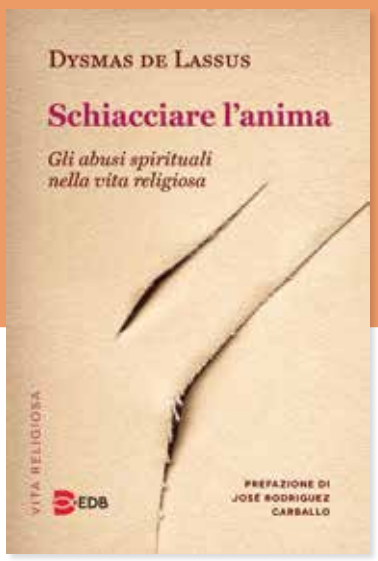
Recensione
LIBRO

DYSMAS DE LASSUS

SCHIACCIARE L'ANIMA

Gli abusi sessuali nella vita religiosa

EDB, Bologna 2023², pp. 315, € 29,00



«Resta da affrontare una questione dolorosa e difficile.» Così Dysmas de Lassus introduce gli ultimi capitoli del libro, quelli che affrontano le questioni più spinose dell'accompagnamento spirituale e degli abusi spirituali e sessuali. Tra gli altri si evidenziano alcuni punti: il problema dell'affidabilità della guida spirituale («questione terribile»); l'importanza di rispettare, e favorire, la dimensione umana dell'esperienza monastica («nessuna persona ha autorità sulla coscienza di un'altra, perché se la pretendesse entrerebbe in concorrenza con Dio»); il richiamo costante alla volontà di Dio, che può mettere in «confusione tra la volontà del superiore e la volontà di Dio» rendendo le persone pericolosamente infantili. Radicato nella tradizione della vita monastica e in una solida teologia della vita religiosa, dom Dysmas de Lassus – priore della Grande Certosa e superiore generale dell'Ordine dei Certosini – elabora una proposta innovativa, basata sui grandi equilibri che permettono una crescita personale e comunitaria lontana dalla manipolazione e rispettosa delle persone e della tradizione. La Prefazione porta la firma dell'ex segretario della Congregazione per la Vita consacrata e le Società di Vita apostolica.

MARIO CHIARO

Siamo alle soglie della terza guerra mondiale?

«Non voglio spaventare nessuno,
ma la guerra non è più un concetto del passato,
è reale, è già iniziata più di due anni fa:
la cosa più preoccupante è che ogni scenario è possibile
e che è la prima volta dal 1945
che ci troviamo in una situazione del genere».

Lo ha detto qualche giorno fa il premier polacco Donald Tusk, in una intervista che ha avuto larghissima risonanza. Tusk, che è un personaggio politico di primo piano anche a livello internazionale – è stato presidente del Consiglio europeo dal 2014 al 2019 –, era ben consapevole della gravità delle sue affermazioni: «So che sembra devastante, soprattutto per i più giovani» – ha riconosciuto –, «ma dobbiamo abituarci mentalmente all'arrivo di una nuova era, è l'era prebellica». Come ha fatto notare il premier polacco, era dal 1945, dalla fine della Seconda guerra mondiale, che non ci si trovava sull'orlo di un conflitto globale. In particolare, per quanto riguarda l'Europa – con la sola eccezione delle guerre, molto localizzate e circoscritte che avevano segnato la dissoluzione della ex Jugoslavia, alla fine del secolo scorso –, la pace non era mai stata veramente minacciata. Ma anche a livello mondiale, neppure nel periodo della «guerra fredda» essa era stata così gravemente in pericolo.

LA GUERRA IMPOSSIBILE DEL TEMPO DEL NUCLEARE

Non perché non ci fossero più motivi di contrasto – essi erano fortissimi, perché anche ideologici –, ma per il radicale cambiamento che l'introduzione delle armi nucleari aveva prodotto nella valutazione di una possibile guerra. Dopo Hi-

roshima e Nagasaki, essa non poteva più essere concepita solo come lo scontro tra due apparati militari, da cui uno dei due sarebbe uscito vittorioso. Ne avevano preso atto gli intellettuali. In un saggio del 1979, intitolato «Il problema della guerra e le vie della pace», Norberto Bobbio aveva concluso che ormai le potenzialità distruttive delle armi create dall'uomo aprivano inediti scenari di distruzione su scala planetaria, al punto da mettere a rischio la sopravvivenza stessa della specie umana. La guerra termonucleare, a differenza delle altre passate, potrebbe non permettere una distinzione tra vincitori e vinti, accomunando tutti nella stessa catastrofe.

A questa pace fondata sul principio della «mutual assured destruction» (mutua distruzione assicurata) avevano aderito anche i due leader delle superpotenze mondiali di allora, Ronald Reagan e Michail Gorbaciov, in un vertice bilaterale tenutosi a Ginevra il 21 novembre 1985: «Oggi riaffermiamo il principio che una guerra nucleare non può essere vinta e non deve essere combattuta». Così, di un conflitto atomico mondiale nessuno ha più parlato seriamente per un pezzo. Fino a oggi. Le parole di Tusk ci avvertono che esso è tornato a essere una prospettiva reale, a cui «dobbiamo abituarci mentalmente». Perché è chiaro che, se lo scontro coinvolgerà Stati dotati di armi nucleari, non ci si può illudere che esso possa essere limitato a quelle convenzionali. Non appena uno dei contendenti si trovasse in serie difficoltà su questo terreno, la tentazione di evitare la sconfitta ricorrendo ai suoi arsenali di missili a testata atomica sarebbe irresistibile. Tanto più che ormai questi arsenali non contengono solo armi nucleari «strategiche», dispositivi a lungo raggio – anche intercontinentali – progettati per attaccare direttamente il suolo nemico e distruggere città e infrastrutture, ma anche quelle «tattiche», pensate per un uso più circoscritto, sul campo di battaglia.

In realtà il ricorso di una delle due parti in guerra a queste ultime provocherebbe l'immediata risposta simmetrica dell'altra parte, aprendo la porta a una escalation di cui è facile prevedere fin da ora l'esito.

ILLUSIONI E DELUSIONI DELLA CRISI UCRAINA

Alla base di questa emergenza, impensabile tre anni fa, c'è la crisi ucraina. Una crisi che sembra mettere in discussione la salvezza dell'Europa e delle democrazie occidentali. È, insomma, questione di vita o di morte. Tusk l'ha detto chiaramente: «Dobbiamo spendere il più possibile per acquistare attrezzature e munizioni per l'Ucraina, perché [...] se non riusciremo a sostenere l'Ucraina con attrezzature e munizioni sufficienti, se l'Ucraina perderà, nessuno in Europa potrà sentirsi al sicuro».

È questa, del resto, la prospettiva in cui la Nato – l'Alleanza militare nata del dopoguerra per fronteggiare il Patto di Varsavia – aveva fin dall'inizio ritrovato le ragioni della propria esistenza, che erano sembrate venire meno con la caduta del muro di Berlino. Pur non facendo parte dell'Alleanza, l'Ucraina era apparsa solo un grande test della scommessa di Putin di ricostruire l'impero russo. Una scommessa a cui l'Occidente ha risposto mettendo in opera durissime sanzioni nei confronti di Mosca e fornendo ampia assistenza militare al governo di Kiev, nella convinzione che un ulteriore cedimento – dopo quello già verificatosi in occasione dell'annessione russa della Crimea – avrebbe avuto come solo effetto quello di incoraggiare la politica aggressiva del Cremlino. All'inizio l'andamento delle operazioni militari aveva fatto apparire la prospettiva di un successo a portata di mano. Ma queste ottimistiche previsioni si sono rivelate illusorie. Quanto alle sanzioni, l'economia russa le ha fronteggiate con un successo che nessuno si aspettava, anche grazie al fatto che Mosca ha continuato a godere dell'appoggio politico di molti paesi che non si sono riconosciuti nella linea della Nato e che l'hanno aiutata a colmare i vuoti creati dalla rottura dei rapporti commerciali con l'Occidente. Ma è soprattutto sul campo che lo scenario è progressivamente peggiorato. L'esercito russo, dopo una partenza disastrosa, si è riorganizzato e sta facendo inesorabilmente valere la sua superiorità numerica. Anche

La guerra termonucleare,
a differenza delle altre passate,
potrebbe non permettere
una distinzione tra vincitori e vinti,
accomunando tutti nella stessa catastrofe.

perché già da tempo, col fallimento della tanto attesa controffensiva preannunciata da Kiev per l'estate scorsa, il conflitto si è trasformato in una logorante guerra di posizione e, dopo la caotica ritirata dell'esercito ucraino da Avdiivka, il rischio di un suo cedimento appare ogni giorno più palpabile.

MA BASTANO LE ARMI?

Il presidente Zelensky ne ha addossato la responsabilità ai governi occidentali, accusandoli di non fornire all'Ucraina le armi necessarie. Ma, solo dal febbraio 2022 all'ottobre 2023, il Congresso degli Stati Uniti ha stanziato, a questo scopo, ben 113 miliardi di dollari. Senza contare il denaro e gli armamenti messi a disposizione, in questi due anni, dagli altri paesi della NATO. Altri aiuti importanti sono in arrivo. Proprio poche settimane fa un finanziamento di 50 miliardi di euro è stato approvato dall'Unione Europea. Ma non basta ancora. Il problema è che l'esercito ucraino attualmente non manca solo di armi, ma sempre più anche di forze fresche che lo reintegrino, dopo le ingenti perdite degli ultimi mesi. Da qui l'ipotesi, avanzata dal presidente francese Macron, che gli Stati membri della NATO inviino delle loro truppe a combattere contro i russi. Ipotesi unanimemente respinta, ufficialmente, ma che ha la sua forza nell'alternativa ammessa come indiscutibile da tutti i governi occidentali: vittoria dell'Ucraina o fine dell'Europa, anzi dello stesso mondo libero. Ma è alle armi che bisogna affidare le speranze di soluzione del conflitto? L'andamento della guerra sembra smentirlo per il passato e renderlo improbabilissimo per il futuro. È davvero impossibile trovare una via che da una parte non sia la resa all'imperialismo del dittatore russo, disposto a trattare, ma senza mettere in discussione le sue conquiste, dall'altra non coincida con la posizione di Zelensky, per cui di pace si potrà parlare solo dopo la schiacciante vittoria militare dell'Ucraina?

I MARGINI DI UNA TRATTATIVA

Da sempre i negoziati per fermare una guerra si avviano prima che essa sia stata vinta o persa da uno dei due. Di questa ovvia considerazione innanzi tutto la NATO dovrebbe prendere atto, invece di continuare ad appiattirsi sulla posizione del premier ucraino. Solo da qui si potrebbe partire per cercare di convincere sia quest'ultimo che Putin a sedersi a un tavolo per parlarsi. I margini per una trattativa non sono ampi, ma ci sono. È esplicita, da parte del premier russo, la pretesa – a cui non si può ovviamente cedere – di ricostituire l'impero dell'ex Unione sovietica. Ma non si può sottovalutare la sua preoccupazione per l'accerchiamento determinato dall'adesione alla NATO, in questi anni, di numerosi paesi ex comunisti, accerchiamento di cui l'Ucraina rischia di essere l'ultimo anello. Potrebbe essere oggetto di negoziato l'ipotesi di una neutralità che, almeno dal punto di vista militare, eviti alla Russia di trovarsi i missili della NATO ai propri confini anche su questo fronte. Quando, nel 1962, Kennedy si oppose con estrema durezza all'installazione di missili russi a Cuba, Kruscev comprese la necessità di fare un passo indietro. Poteva essere l'inizio della terza guerra mondiale, ma fu invece l'avvio di una progressiva distensione. Un altro problema su cui discutere potrebbe essere lo statuto del Donbass. Gli accordi di Minsk ne prevedevano una ampia autonomia, che in realtà il governo di Kiev non ha mai accordato. Dopo l'annessione russa tutto ora è più difficile. Ma uno statuto che, pur riconoscendo la sovranità ucraina, accordi loro i privilegi che, per esempio, spettano in Italia agli abitanti dell'Alto Adige, potrebbe interessare anche a loro. Si dirà che ogni tentativo di confronto con un despota cinico è follia. In questo c'è del vero. Ma non è follia anche andare incontro al rischio concreto di una catastrofe mondiale? Oggi si continua a ripetere che, se Putin non si ferma, di fronte a questa prospettiva, per amore della democrazia non possiamo farlo neppure noi. Ma davvero comportarci in modo opposto e simmetrico a un dittatore sanguinario è una linea degna delle nostre democrazie?

GIUSEPPE SAVAGNONE[1]

[1] Cf. sito «Tuttavia», Pastorale della cultura, Palermo, 5 aprile 2024.

Un testimone di fede e democrazia

Uno scritto sull'esperienza di Francesco Luigi Ferrari, intorno a tre parole-chiave: democrazia, Europa e fede.

Ha ancora senso, a 91 anni dalla morte, ricordare la figura di Francesco Luigi Ferrari. Ed ha senso soprattutto adesso: mentre in Europa è tornata la guerra e le minacce nucleari sono all'ordine del giorno; mentre le nuove tecnologie ci aprono strade mai esplorate, con il portato di inevitabili speranze e timori; mentre la Terra appare segnata da un cambiamento climatico che non sappiamo quali conseguenze comporterà; e mentre tante altre sfide si infittiscono all'orizzonte, ci sembra davvero sensato ricordare la figura di Ferrari. I motivi sono tanti ma credo che, nei tempi che stiamo vivendo, possano essere riassunti in tre parole su cui il nostro centro culturale fonda da sempre la sua ricerca: democrazia, Europa, fede.

FIDUCIA NELLA DEMOCRAZIA

Credere nella democrazia, per un italiano del primo dopoguerra, non era affatto una cosa scontata. Il conflitto del 1915-1918 aveva lasciato un'Italia vincitrice ma a pezzi sotto tanti punti di vista: l'economia faticava a riprendersi, alle prese con le necessità della riconversione industriale e le spese della guerra; il tessuto sociale era completamente strappato con odi interclassisti che si moltiplicavano; l'Italia si sentiva «mutilata» dalle decisioni prese nella conferenza di pace di Versailles; i reduci di guerra non riuscivano a reinserirsi e vedevano svanire le promesse fatte ai tempi dei combattimenti in trincea. E, in tutto questo, la politica arrancava. Troppo divisi i partiti per creare percorsi di alleanza comuni, troppo fragili i governi. Lo «spettro» comunista, dopo la Rivoluzione russa, si aggirava con sempre più costanza nelle fabbriche e fra i ceti proletari. Infine, le violenze fasciste, l'inizio della dittatura di Mussolini e la necessità per Ferrari di prendere la strada dell'esilio, mentre le folle esultanti si stringevano per acclamare il «duce» sotto il balcone di Palazzo Venezia.

No, non era un bel periodo per essere democratici. E non lo era nemmeno all'interno della Chiesa: il Concilio era lontano e la democrazia, lungi dall'essere accolta e auspicata, era invece temuta da molti.

Proprio per tutti questi motivi appare ancora più significativa la scelta di Ferrari. Una scelta praticata nei territori, adoperandosi nell'attività sindacale per far radicare le organizzazioni cattoliche in tutta la provincia e in Consiglio Comunale a Modena. Poi, dopo l'appello ai «liberi e forti», sotto le insegne del Partito Popolare, dove si collocava a sinistra. Quella passione democratica lo portò ad essere prima bastonato dai socialisti e poi malmenato e perseguitato dai fascisti. Fino a quando, dopo l'assalto al suo studio e alla sua casa di Formigine, consigliato da alcuni amici, decise di lasciare l'Italia, l'8 novembre 1926.

L'ESILIO

L'esilio ci porta inevitabilmente alla seconda parola: Europa. E non solo per una questione fisica, legata alle città in cui Ferrari si trovò a vivere. Ma soprattutto perché l'impegno politico dell'avvocato modenese negli anni dell'esilio non accennò a diminuire. Nel 1928, insieme ad esponenti di altre aree culturali antifasciste, Ferrari creò il *Comité Italien de Bruxelles*, un centro di studi politici e sociali e da quell'esperienza nacque il settimanale «L'Observateur».

Dopo la firma dei Patti Lateranensi e la forzata uscita di scena di don Sturzo, Ferrari raccolse direttamente da lui la sua eredità, prendendo parte al Segretariato internazionale dei partiti democratici di ispirazione cristiana. Si trattava di un orga-

nismo di coordinamento fondato a Parigi dal sacerdote siciliano, allo scopo di creare una sorta di «internazionale popolare». Ad esso partecipavano rappresentanti di diversi Paesi europei, in un clima che si faceva, con il passare degli anni, sempre più pesante. Aumentavano le rivalità nazionalistiche e molti partiti cattolici viravano con decisione verso strade autoritarie. Ferrari mantenne con Sturzo una fitta corrispondenza e continuò a lavorare con grande determinazione, denunciando il pericolo che la diffusione dei fascismi rappresentava per tutta l'Europa. Nonostante la grande dedizione di Ferrari, il Segretariato si vide sempre più indebolito dalle spinte nazionalistiche e dall'atteggiamento sempre più accondiscendente verso i fascismi di una parte di questi partiti europei. Trasferitosi a Parigi nel 1932, Ferrari fondò e diresse «Res Pubblica», rivista bimestrale in cui riuscì a coinvolgere alcune importanti personalità dell'antifascismo democratico. Un altro progetto destinato però a durare poco, vista la morte che lo colse il 2 marzo 1933.

Per Ferrari l'Europa costituì un luogo di salvezza democratica, e non solo per l'accoglienza degli esuli antifascisti. Comprendendo i venti autoritari che soffiavano a inizio anni '30, l'avvocato modenese insistette sulla necessità di portare almeno l'Internazionale «bianca» su posizioni condivise a proposito del disarmo, di approfondire la cultura comune popolare e di affrontare la prospettiva degli Stati Uniti d'Europa. Tentativi destinati purtroppo a naufragare.

A guardare il percorso politico di Ferrari si resta stupiti dalla quantità di delusioni, di progetti falliti nonostante l'impegno e l'esattezza della proposta, facilmente leggibile a posteriori. Un democratico morto in esilio, probabilmente anche a causa dei postumi delle botte ricevute dai fascisti. È morto mentre il regime era al massimo della sua popolarità. Un credente che faceva politica «a causa della fede» – per citare Zaccagnini – e che si trovò ad affrontare l'allontanamento di Sturzo e il Concordato fra stato fascista e Vaticano, vissuto con grande sofferenza da tutti gli esuli popolari.

Pochi giorni dopo i Patti Lateranensi, Ferrari scrisse alla sorella Dolores e credo che proprio in quella lettera ci sia una chiave per capire il senso di una vicenda politica, riletta in chiave cristiana. «L'11 febbraio – si confida l'avvocato – ho provato uno dei più profondi dolori della mia vita. Soltanto perché il papà e la mamma nostri m'hanno dato una fede che supera gli uomini ed i tempi per affiggersi a Dio, una fede che permette di scernere la forma umana dalla sostanza divina, soltanto per questo sono riuscito a ritrovare d'un subito la tranquillità dello spirito nella preghiera e nella fiducia nella Provvidenza».

IL VANGELO È IL LIBRO DELL'UOMO

Lo sguardo di Ferrari va oltre le contingenze del momento e si ancora in una fede profonda che, seguendo il primato della coscienza, lo porta ad agire con coraggio. Come quando, nel 1923, dopo la richiesta di allontanamento di don Sturzo dal Ppi mandata da Mussolini al Vaticano, Ferrari capisce di essere l'unico con l'autorevolezza e l'ardire giusti per denunciare la cosa in pubblico, ben consapevole delle inevitabili conseguenze.

Siamo abituati a pesare l'azione politica sulla base dei risultati concreti, dei voti portati. È un elemento fondamentale, sicuramente. Ma il cristiano impegnato nelle vicende della storia deve portare con sé una dimensione che potremmo definire «profetica»: la sua condizione gli consente una libertà e uno sguardo che lo pongono su un piano diverso. Spesso si parla dei cristiani in politica oggi. Che fare? Dove andare? Come fare a pesare di più? Forse però quella che ci viene chiesta è proprio questa dimensione profetica, essere voci libere che parlano e agiscono con coraggio perché sciolti dalle costrizioni delle mode e delle ideologie del presente, dall'individualismo che ci impedisce di vedere e amare il prossimo.

Anche in questo sta la grandezza di Ferrari. Nella sua libertà di non rinunciare mai ai suoi valori, arrivando perfino a scrivere ai Parroci italiani, per chiedere di intervenire contro il fascismo. «Non vi si chiede – scriveva l'avvocato modenese nella lettera – di farvi centro di politiche cospirazioni o di porvi alla testa di bande armate, decise ad abbattere colla forza una dittatura. [...] Altra cosa a voi si chiede, e si è in diritto di chiederla. Ammaestrate. V'è un libro che i partigiani della dittatura non amano: il Vangelo. [...] Libro divino, il Vangelo è il libro dell'uomo. Apprendetene le massime ai giovinetti, e ne formerete i cittadini di domani».

Ecco allora perché riportare in primo piano l'esperienza di Francesco Luigi Ferrari. Non per farne un santino e nemmeno per una memorialistica sterile. Paolo VI scrisse che «l'uomo contemporaneo ascolta più volentieri i testimoni che i maestri, o se ascolta i maestri lo fa perché sono testimoni». Ferrari può davvero essere considerato un testimone di fede e democrazia, una radice solida ma ancora fertile da cui far crescere nuove stagioni di impegno politico.

FEDERICO COVILI

SERGIO VENTURA

Imparare dal vento

Sulle tracce della sinodalità di papa Francesco

TEOLOGIA

pp. 190 - € 17,00

Il libro è un invito alla riflessione sul processo sinodale in corso. Ricostruisce il pensiero «poliedrico» sviluppato da papa Francesco sul tema, mettendone in luce aspetti significativi legati ai temi della bellezza, del desiderio e della democrazia. Analizza poi l'altalenante ricezione della sinodalità da parte della chiesa, dove agiscono contrapposizioni non ancora risolte. In un mondo dilaniato dai conflitti, la sinodalità è un contributo decisivo alla riconciliazione dei popoli.

EDB

Società Editoriale
IL PORTICO Spa

Via Scipione dal Ferro 4
40138 Bologna - tel. 051 3941205

commerciale@ilporticoeditoriale.it
www.dehoniane.it